

601^a SEDUTA

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi	Pag. 25103	DE LUCA Carlo	Pag. 25123, 2512
Disegni di legge:		DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25120 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione	25104	FRANZA	25123, 25128
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	25104	GRAMEGNA	25124, 25129
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	25104	GUARIGLIA	25118 e <i>passim</i>
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 378:		PICCHIOTTI	25122, 25127
PRESIDENTE	25136	SPEZZANO	25120
PALERMO	25136	TERRACINI	25130
Trasmissione	25103	Gruppi parlamentari:	
« Rilascio dei passaporti » (37), di iniziativa del senatore Terracini; « Sul passaporti » (45) e 8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII) (Seguito della discussione):		Variazioni nella composizione	25105
AGOSTINO	25119 e <i>passim</i>	Interpellanze:	
BARACCO, <i>relatore</i>	25120 e <i>passim</i>	Annunzio	25131
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25129	Per lo svolgimento:	
CERUTTI	25121, 25127	PRESIDENTE	25131
		SPEZZANO	25131
		Interrogazioni:	
		Annunzio	25131

601ª SEDUTA

DISCUSSIONI

26 NOVEMBRE 1957

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 25136
AGOSTINO	25135
ROFFI	25135

Svolgimento:

PALERMO	25117
PIEGARI	25116
TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	25114

Per episodi di intolleranza in Alto Adige:

PRESIDENTE	25105
RAFFEINER	25105

Per il centenario della nascita di Filippo Turati:

PRESIDENTE	Pag. 25111
BARBARESCHI	25109
CORNAGGIA MEDICI	25110
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	25111
NEGARVILLE	25109
SCHIAVI	25105

Per la morte del generale Arnaldo Azzi:

PRESIDENTE	25114
PALERMO	25114
SMITH	25113
TIBALDI	25114

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 21 novembre.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Canonica per giorni 5 e Sanmartino per giorni 4.

Non essendovi osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera relativo ai servizi aerei con Annesso e Scambio di Note, concluso in Roma il 4 giugno 1956 » (2269);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla costituzione della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario "Eurofima" con annesso Statuto, del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, nonchè esecuzione del Protocollo di firma, firmati a Berna il 20 ottobre 1955 » (2270);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Italia e la Grecia relativo ai servizi aerei con Annesso e Scambio di Note, concluso in Roma il 26 maggio 1956 » (2271);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle vendite a carattere internazionale di oggetti mobili corporali, firmata a l'Aja il 15 giugno 1955 » (2272);

« Modificazione degli articoli 164 e 175 del Codice penale » (2273), di iniziativa dei deputati Degli Occhi ed altri;

« Proroga dei termini previsti dall'articolo 4 della legge 20 aprile 1952, n. 524, sui piani regolatori, e dell'articolo 17 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, sui piani di ricostruzione » (2275);

« Spesa straordinaria di lire 900 milioni per la riparazione dei danni recati alla rete delle strade e autostrade statali dalle avverse condizioni meteorologiche » (2276);

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico ed all'indennità di trasferta e missione al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (2277);

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2278);

« Modifica alla legge 6 agosto 1954, n. 858, riguardante le qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (2279), di iniziativa dei deputati Calvi ed altri, Chiaramello ed altri, Di Vittorio e Santi;

« Riconoscimento dell'anzianità di servizio al personale degli uffici del lavoro inquadrato

nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, numero 520 » (2280), di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Ravagnan, Pellegrini, Bolognesi e Pastore Ottavio:

« Sospensione degli sfratti a tutto il 1959 nel territorio di Trieste » (2268).

Comunico inoltre che il Ministro per gli affari esteri ha presentato il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo che apporta modifiche alla Convenzione del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmato a L'Aja il 28 settembre 1955 » (2274).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, in materia di contributo per il soccorso invernale » (1712-B), di iniziativa dei deputati Carcaterra e Chiaramello, previo parere della 5ª Commissione;

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (2258), previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche al regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2126, convertito nella legge 8 aprile 1935, n. 810, sulla concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo » (2256), previo parere della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (2237), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Costituzione di un Ente per le Ville Venete » (2247), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione della provincia di Avezzano » (2248), di iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri, previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici dell'energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con Note connesse del 3-11 luglio 1957 » (2230-Urgenza), previo parere della 9ª Commissione.

**Variatione
nella composizione di Gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Giuseppe Paratore è entrato a far parte del Gruppo Misto.

Per episodi di intolleranza in Alto Adige.

RAFFEINER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFEINER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mi sento obbligato a dichiarare, a titolo personale, che deploro e condanno l'attentato dinamitardo col quale, venerdì scorso, è stata profanata la tomba del senatore Ettore Tolomei, nel piccolo cimitero di Montagna, accanto alla strada della Valle di Fiemme. Non meno deploro le offese recate al sentimento nazionale degli italiani da elementi irresponsabili, mediante grida ostili e volantini distribuiti in occasione dell'adunata delle nostre genti a Castel Firmiano.

Penso che il mio amico e collega Braitenberg, che non è presente in Aula, e col quale non ho potuto conferire sull'argomento, concordi con me in questa mia condanna e deplorazione. Non intendo, per adesso, aggiungere altro.

PRESIDENTE. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del senatore Raffei-ner, che hanno stigmatizzato un gesto di violenza e di inciviltà, al quale il Senato non può restare indifferente.

Per il centenario della nascita di Filippo Turati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Schiavi. Ne ha facoltà.

SCHIAVI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, spetta a me, quale decano del Gruppo socialista democratico, evocare, nel centenario della sua nascita, la figura di Filippo Turati quale parlamentare, per quasi trent'anni, fra i due secoli. E lo farò concie-

samente, con affetto filiale e con devozione di discepolo.

Filippo Turati nacque a Canzo, in quel di Como, il 26 di novembre del 1857, da Pietro Turati, un alto Magistrato amministrativo che finì la sua carriera come Prefetto del Regno e da una gentildonna del luogo, Adele De Giovanni.

Baciato in fronte dal generale Garibaldi sul sagrato del Duomo di Milano ancora quattrenne, d'ingegno vivacissimo, si laureò precocemente in legge; poeta, pubblica un volume di strofe; avvocato, difende nel 1886 il Partito operaio dall'accusa di associazione di malfattori; sociologo, stende un libretto di appunti sulla questione generale: « Il delitto e la questione sociale »; socialista, formatosi sul « Capitale » di Marx e su « Dall'altra sponda » del socialista russo Alessandro Herzen, abbandona ogni altra forma di attività, per darsi alla divulgazione dell'idea socialista e dedicarsi all'apostolato per l'elevazione dei lavoratori italiani, che avrà fine soltanto con la sua morte.

Eletto nel V collegio di Milano nel giugno del 1895, doveva rimanere alla Camera fino alla fuoruscita aventiniana del 1925, con la parentesi di circa venti mesi per la sua reclusione a Portolongone in seguito alla condanna per i fatti di Milano del maggio 1898. Prescindendo dalla sua molteplice attività fuori della Camera, con gli articoli su « Critica sociale », la rivista da lui diretta fino dal 1891, con i discorsi nei congressi socialisti, nelle piazze e nelle sale di ogni parte del Paese, con le lettere a chiunque a lui si rivolgeva per consiglio ed aiuto, col carteggio mantenuto quotidianamente con la sua compagna Anna Kuliscioff dal 1896 al 1925; restringendoci alla sua partecipazione alla vita parlamentare, noto che egli intervenne nelle discussioni di ogni genere, tra il 1896 e il 1923, 256 volte, più frequentemente nel 1917 e nel 1919 con 19 discorsi e con sedici nel 1921.

L'ultimo definitivo discorso di carattere politico parlamentare, Filippo Turati doveva pronunciarlo, con lo strazio nel cuore e il singulto in gola, fuori dell'Aula davanti alle opposizioni riunite il 27 di giugno 1924, per commemorare il suo discepolo prediletto Giacomo Matteotti.

Nella sua eloquenza sempre sobria e sostanziosa, ferrata di cifre, frutto dello studio dei documenti e di citazioni degli avversari sapienti, si giovava di tutti gli articoli del Regolamento per trarre vantaggi nel gioco parlamentare in favore delle categorie più umili, con affettuosa sollecitudine, con senso profondamente umano in discorsi, interpellanze, interrogazioni, piene di sapore, con un linguaggio non mai sciatto e banale sebbene non ricamato, nè lezioso, dove splendeva una luce di pensiero, un afflato di umanità.

Perchè, sempre vi fu in lui la preoccupazione della sorte e della condizione dell'uomo al di sopra della stessa Nazione e magari contro la Nazione se in nome di questa si fa la guerra distruggitrice dell'uomo e dei mezzi per elevarlo.

Elevare la condizione dell'uomo era per lui come un dovere dell'individuo nella comunità.

Già fino dal 1892, egli esprimeva su « Critica sociale » il suo pensiero sul modo di praticare l'azione parlamentare da parte dei socialisti in Italia.

« Un partito — scriveva — a noi sembra, a farsi patrono e caldeggiatore di una idea giusta, semplice, chiara, che può essere sentita da tutti e smuovere tutti, e che obbliga i pochi, sebbene potenti, avversari a scoprire le loro batterie più gelosamente custodite, a mettere fuori i più luridi e meschini interessi di casta; a far questo un partito, ci sembra, trova sempre il suo conto. Innumerevoli sono le simpatie che esso si acquista, e per il pertugio aperto della simpatia molte più cose entrano nei cervelli che non per quello, angustissimo, della logica pura o della scienza. L'idea capitale del partito, nonchè venire offuscata da queste parziali battaglie, ne trae anzi nuova forza e nuova luce ».

Sempre egli seguì questa linea di condotta, proiettando in Parlamento le situazioni più gravi così dell'ordinamento borghese come del malessere dei lavoratori, e prospettando i rimedi, perchè tutto il Paese li intendesse e vi meditasse sopra.

Di qui la sua indignazione e il suo corrucio nel 1907, perchè il partito si acquieta allo assenteismo fisico e politico dei deputati, mentre, quando l'azione parlamentare, che così si

suicida lentamente, sia sorretta dalle classi interessate, quando l'azione proletaria sia in essa ripercossa e condensata, può fare dei prodigi, « può vincere la legge delle maggioranze, può dare alla storia sonnolenta dei magnifici spintoni ».

Ed anche durante i quattro anni della guerra, sua preoccupazione costante fu quella di difendere l'uomo nella piena accezione del termine, con una passione ed un senso di giustizia mirabili, fossero civili o militari, stranieri internati o politici confinati, per ognuno di essi domandando ai Ministri, per lettera e con interrogazioni, che il loro caso fosse esaminato al lume di un senso di misura e non con cecità persecutoria.

Vi era, nell'esame degli atti dei dominatori del tempo, siano essi italiani o stranieri, una così acuta prescienza dei futuri accadimenti in conseguenza della loro politica, che la lettura dei suoi discorsi riesce per la generazione che gli è succeduta, ancor oggi e forse anche domani, perfettamente rispondente alla realtà obiettiva odierna e quindi di sommo ammaestramento per tutti.

Così, nel suo primo discorso alla Camera il 10 luglio 1896, chiuse invocando la libertà alla Sicilia e, rivolto al Presidente del Consiglio onorevole Starabba di Rudini, gli disse: « Ostacolando l'organizzazione e la propaganda dei lavoratori, voi vi mettete attraverso alla civiltà. Avete un bel tuonare: "io sono sentinella morta, di qui non si passa". Non vi confondete, marchese, la storia passerà lo stesso ».

E ventidue anni dopo, nel novembre del 1918, di fronte alla nuova fase della rivoluzione russa, che è poi ancora quella di oggi, dichiarò: « Da marxista convinto, io non credo alla dittatura di una minoranza quale che essa sia; voglio l'abolizione e la fusione delle classi, non la supremazia di una classe sulle altre, sia pure la classe proletaria; e considero come pericolosa ed inane ogni anticipazione socialista pel grado di evoluzione concreta, economica, tecnica, morale di un popolo ».

Perciò egli è riformista, per la conquista, cioè, giorno per giorno, di provvedimenti legislativi che difendano il fanciullo, la donna,

l'uomo, contro l'eccessivo sfruttamento diurno e notturno, che aiutino il lavoratore a migliorarsi, ad elevarsi, ad acquistare coscienza dei suoi diritti, come dei suoi doveri, perchè, dice, « crediamo poco alle rivoluzioni nel terreno economico e meno che mai alle rivoluzioni dei denutriti, dei cenciosi, dei meno che uomini; il *lumpen-proletariat*, il proletariato dei cenci, ci fa quasi più paura degli stessi partiti rivoluzionari ». « Pensiamo — soggiungeva — che le trasformazioni sociali siano frutto anche di una grande elevazione di coscienze e di capacità tecniche, morali e politiche, la quale non si può costituire nè anticipare violentemente; anticiparla violentemente è fare opera reazionaria ».

Perciò egli fu sempre un propugnatore della moltiplicazione della scuola a cominciare dalla scuola elementare che è, disse: « il più fondamentale dei servizi pubblici, quello la cui necessità è superiore a quella di tutti gli altri servizi pubblici, viabilità, comunicazioni, poste e telegrafi e via via, perchè è il solo che dia la possibilità delle comunicazioni intellettuali e morali che creano l'uomo e il cittadino ».

E alla scuola propugnò, sull'esempio di ciò che si stava facendo a Milano, che si dessero, come continuazione che la metta in valore e la perpetui dal giorno in cui è abbandonata, fin quasi alla vecchiaia, le biblioteche popolari, le quali, tra l'altro, possono aiutare a incrementare la produzione, perchè, diceva: « si pensi quanto i nostri operai diventerebbero economicamente più produttivi il giorno in cui davvero il loro cervello si muovesse, ed essi non fossero soltanto delle ruote passive di un congegno meccanico che essi non intendono, e quanto si risolleverebbe la politica del Paese quando i nostri elettori fossero dei cervelli che non si contentano più delle frasi fatte e dei vecchi imparaticci, perchè, come i clienti intelligenti e colti fanno i buoni medici e disperdono la stregoneria dei ciarlatani, così gli elettori colti ed intelligenti farebbero probabilmente i deputati meno peggiori ».

Nello sbandamento del dopoguerra, e nel sordo e micidiale armeggio del crescente fascismo, fedele al principio tattico di costruire il nuovo per demolire il vecchio, anzichè viceversa, nella tornata del 26 di giugno 1920, in un tempestivo, esauriente discorso, egli presentava all'onorevole Giolitti, nella sua ultima incar-

nazione ministeriale, un programma per « rifare l'Italia », e poneva il dilemma alla borghesia: « o essa saprà o vorrà, per uscire dalla presente rovina, accettare le direttive di questo programma, o se no dovrà trarsi in disparte e cedere al proletariato il potere ».

Per eliminare la duplice spaventosa crisi di produzione e la crisi dei trasporti, occorrono, egli dice, soprattutto i lavori sussidiati dallo Stato, e specialmente i lavori produttivi, quali le bonifiche agrarie.

Anticipando di 30 anni i tempi, affronta il problema del Mezzogiorno, dove c'è più di un milione di ettari da mettere in valore con la bonifica, con i serbatoi, con l'elettrificazione, con l'industrializzazione, « suscitando quelle industrie naturali — egli disse — derivate dall'agricoltura e con essa connesse, di cui noi manchiamo affatto, onde siamo tributari allo estero per la manipolazione di quelli che sono i prodotti essenziali ».

Ma, egli esclama: « Lo Stato non ha una direttiva: non ha scuole, non ha laboratori, distrugge la ricchezza nazionale a decine di miliardi ».

Un anno dopo, nella tornata del 22 luglio 1921, approfittando dell'incoraggiante presenza al timone del governo del suo antico discepolo e collaboratore Ivanoe Bonomi, riespose in un ordine del giorno il programma per « rinnovare l'Italia », suggerendo non già « provvedimenti a spizzico e insufficienti », come propone il Governo ma una « visione generale ».

« Quanto ai fondi — afferma — dobbiamo soprattutto colpire la ricchezza inerte, inoperosa, chiamandola a contribuire forzatamente ».

« Io vi dico, signori, che vi sono interessi da urtare, e che noi non usciremo da questa dolorosa situazione se non avremo il coraggio di urtarli fortemente, coraggiosamente, senza rispetti umani. Allora soltanto, quando avremo questo, quando avremo dimostrato la volontà di far questo, potrà il Governo domandare in fiducia, perchè allora soltanto potrà abbandonare il sistema delle blandizie malsane, delle reticenze, degli inganni ».

E allora: « O voi dunque, o noi, o tutti insieme, dobbiamo adoperarci in questo senso, se vogliamo veramente salvare il nostro Paese. Ed anche, amici di questo settore, se vogliamo affrettare l'avvento del socialismo. Poichè è

nella nuova economia che noi potremo, e potranno le masse operaie, con le loro leghe, con le loro cooperative, formarsi la coscienza nuova, innestare il nuovo diritto. Su un'economia fradicia non c'è nulla da creare, nè da guadagnare nè per la borghesia, nè per noi. Questo è il concetto che io mi faccio della grande, della vera rivoluzione, alquanto diverso da quello professato da troppi dei nostri rivoluzionari patentati ».

Ma la sua voce non fu ascoltata, i suoi piani non vennero considerati se non dopo la parentesi fascista e dopo la seconda conflazione bellica. Ed invano egli aveva, sempre all'alba come al tramonto della sua vita politica in Parlamento e fuori, sempre egli aveva combattuto per la libertà, la libertà per la Sicilia, come la libertà per il popolo italiano, confiscata dal fascismo.

Contro il fascismo fu forse il primo a gettare un grido di allarme il 22 di marzo del 1921: « Comincia la guerra civile! » e continuò nei suoi frequentissimi interventi, invocando l'unione di tutti gli spiriti liberi a cominciare dai popolari, come fece il 19 di luglio del 1922.

« Ciò che oggi è in questione — disse — non è affatto il socialismo, è la vita civile: ed ecco il perchè, onorevole Gronchi, i nostri voti si possono in questo momento confondere con i vostri, senza che questo voglia dire ripudio o rinnegamento nè della nostra, nè della vostra fisionomia ».

A trent'anni di distanza possiamo ben dire, ammaestrati dai fatti, che egli aveva ragione.

Quando, quattro mesi dopo, Turati rispose all'esordio di Mussolini, ribadì energicamente il suo credo immutabile della libertà: « I pieni poteri, disse, sono il dispotismo, sono la negazione di ogni libertà; ma la libertà è l'ossigeno vitale dello stesso capitalismo, è la condizione *sine qua non* del fiorire dell'industria e della civiltà moderna. La libertà data col contagocce, sotto il vostro controllo; la proclamazione che la stampa, prima che un diritto, è un dovere, ossia deve pubblicare quello che a voi piaccia; che l'associazione deve passare attraverso i vostri lambicchi, tutto questo è la parodia della libertà. La quale non

è soltanto il sogno dei letterati, dei poeti, dei patrioti di un tempo, ma è la necessità economica immanente della vita civile che oggi viviamo. Senza di essa non fiorisce industria che non sia parassitaria; e neppure un'agricoltura che tenti, come è urgente, di industrializzarsi e ammodernarsi potrebbe prosperare. Senza di essa non vi è l'Italia »

E riaffermerò: « La democrazia vincerà, perchè deve vincere, perchè essa è la storia: sì, per questa semplice ragione ».

E chiuse: « Per tutto questo, onorevole Mussolini, non occorre essere profeti molto fini per vedere ben presto profilarsi un'altra volta all'orizzonte, in Italia, una nuova " Lega della Libertà ", una unione di tutti gli spiriti liberi, al di sopra delle sfumature, come voi le dite, ma anche, come io preferisco chiamarle, delle concezioni specifiche dei vari partiti, per la difesa della dignità umana anzitutto, poi delle condizioni essenziali allo sviluppo della civiltà moderna, da cui voi tentate invano di allontanarci ».

« Ma intanto — ammonì — il proletariato si prepari; i partiti socialisti non si lascino cogliere alla sprovvista un'altra volta; si preparino all'immane e provvida successione, forse non lontana, certo irrevocabile ». « Perchè questa è la via dell'evoluzione necessaria. Signori di quella parte della Camera, chi la contrasta è pazzo: e sarà infranto! ».

La profezia era troppo ottimista nel tempo, ma dalla realtà fu confermata.

Filippo Turati non doveva vedere quella fine e quella resurrezione della libertà democratica.

Soppresso tragicamente il suo figliolo adorato, Giacomo Matteotti, spentasi la sua compagna di oltre trent'anni di vita in comune e di fraterna collaborazione, Anna Kuliscioff, appartatisi e ammutoliti anche quei pochi che studiavano, lavoravano e alimentavano la « Critica sociale » (« Dove sono i giovani? » chiedeva all'onorevole Corsi) accorato, stanco, umiliato dalla sospettosa vigilanza della polizia, trafugato dai compagni nell'esilio, a Parigi, riprese instancabilmente la crociata antifascista in Francia, in Belgio, in Germania, in Austria ed oltre Atlantico, con la parola e con gli scritti, ammonendo quei popoli a trarre

insegnamento dalla tragedia italiana per non essere travolti in un'uguale bufera.

E nel 1932 anch'egli si spense, nella amara tristezza di non intravedere neppure da uno spiraglio la preconizzata fine della opprimente, desolante ed umiliante dittatura fascista.

L'11 di ottobre del 1948, le sue ceneri e quelle del suo discepolo Claudio Treves, che lo aveva seguito un anno dopo nella tomba, vennero trasportate in Patria a Milano, ed allora, ricordandolo dallo scanno presidenziale della Camera dei deputati, l'onorevole Gronchi ebbe a pronunciare le parole che noi tutti, oggi, possiamo far nostre: « Turati e Treves sono attuali per questo: e per la dirittura del loro carattere, e per il coraggio del loro intelletto, e per la fede nelle loro idee, e per la devozione che essi ebbero verso le idealità e gli istituti democratici che rappresentano e si sposano all'interesse di un popolo ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Onorevole Presidente, il gruppo del Partito socialista italiano non può rinunciare, anche dopo il discorso del collega Schiavi, a ricordare Filippo Turati, perchè egli non fu solo tra i fondatori del nostro Partito, ma fu l'ispiratore principale di tutta l'azione del nostro Partito, influenzandolo anche quando, nei congressi, restava in minoranza.

Filippo Turati rimase nel Partito sempre, anche quando la frazione riformistica ne uscì con uomini di alta elevatura, che ricordiamo con affetto, quali Bissolati e Bonomi.

Egli rimase perchè disse e insegnò sempre che la forza della classe lavoratrice sta nella sua unità, che la forza dei socialisti sta nella loro unità e nella loro disciplina.

È con questi sentimenti che noi ricordiamo e veneriamo Filippo Turati, ispiratore ancor oggi dell'azione del Partito socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Non impossibile, signor Presidente, onorevoli colleghi, non impossibile

ma ardua, e soprattutto fuori luogo in questa ricorrenza, la ricerca di ciò che è ancora attuale dell'insegnamento di Filippo Turati. L'opera dei grandi uomini lascia sempre aperto il problema su ciò che è vivo e ciò che è morto del loro pensiero, della loro azione, in una parola di quanto essi fecero durante la loro vita. Questo problema però non può essere risolto con affrettati giudizi d'occasione, ma con quel ponderato studio dell'epoca in cui l'uomo operò e dell'opera con la quale egli riuscì a fondere la propria personalità con gli eventi di cui fu partecipe, sì da porsi, con i suoi meriti ed i suoi demeriti, i suoi successi e le sue sconfitte, nel corso della storia, a marcare della sua presenza ideale anche i giorni e gli anni che sono venuti dopo la sua scomparsa.

Ardua, dicevo, e soprattutto fuori posto in quest'Aula una simile ricerca, che esige serenità e, al tempo stesso, rigore di giudizio; particolarmente ardua quando essa ha per oggetto una personalità come quella di Filippo Turati, personalità complessa nonostante le apparenze: ora plasticamente aderente, ora quasi estranea alla realtà dell'epoca.

Tuttavia, scartata la ricerca di una attualità di Filippo Turati, in cui vivace sarebbe lo scontro fra le varie interpretazioni — forse troppo alimentate da passioni e interessi politici immediati — resta, del fondatore del Partito socialista italiano, un ricordo di stima e di reverenziale affetto che non andrà disperso. E noi rievochiamo questo ricordo, ripensando al giovane che, uscito da una famiglia conservatrice per le sue tradizioni e per la sua posizione sociale, si accosta al movimento operaio, spinto da ancor vaghi interessi culturali, che si confondono con un istinto sentimentale sicuro e che trova in esso la molla che determinerà l'intero corso della sua vita.

L'animo del poeta aveva scoperto, nella miseria delle plebi e nello sforzo che il mondo del lavoro allora iniziava per l'affermazione dei suoi più elementari diritti, ispirazione per le parole di quell'Inno dei lavoratori che resta ancora oggi il canto di lotta e di speranza del proletario italiano. L'intelligenza del politico scoprì, nell'organizzazione politica dei lavoratori, lo strumento per l'emancipazione dallo sfruttamento capitalistico delle classi lavoratrici.

È negli albori del movimento operaio italiano che a me pare si trovi il maggior valore dell'opera di Filippo Turati: si trattava, come qualcuno scrisse, di dare coscienza di classe ad una plebe ancora informe politicamente e socialmente, facendo in questa plebe, affamata di pane e di giustizia, una forza capace di imporre i propri diritti ad una borghesia gretta, avida, priva di ogni sensibilità per quella che allora veniva chiamata la « questione sociale ».

Filippo Turati fu il campione di questo processo di formazione della coscienza di classe del proletariato italiano. E se, nei decenni che seguirono, la guerra ed il fascismo dovevano far rilevare le gravi lacune che permanevano in tale processo di formazione, sì da rendere impotenti, o meglio non adeguate ai termini della lotta le classi lavoratrici, resta pur sempre il fatto che è grazie al seme gettato da Filippo Turati alla fine del secolo scorso che è stato possibile al Movimento operaio compiere un'esperienza, nutrita di sconfitte e di vittorie, dalla quale bisogna partire per quei ripensamenti e quei rinnovamenti ai quali Turati fu in gran parte estraneo, ma che da Turati prendevano le mosse sia per superare che per confermare il suo insegnamento originario.

E mi sia permesso di concludere con la citazione di una pagina scritta da Filippo Turati nel 1899. È il brano di una lettera dal carcere di Pallanza, indirizzata alla sua compagna, Anna Kuliscioff. Egli tocca in questa lettera un problema che personalmente lo interessava da vicino: il problema della sua possibile scarcerazione, in seguito a un certo atto di indulto di cui gli era giunta l'eco in carcere. Egli scrive: « Se saranno ancora sul tappeto le leggi scellerate che propone Pelloux, come non gettarsi subito nella mischia, deputato o no, profittando anche di quel po' di fugace aureola dell'evaso di galera, per contrastarle in tutti i modi? Sono certo (ma non l'ho scritto per questo, giacché mi viene in mente solo in questo punto) che tu ammirerai questi miei eroici furori, che, a dir vero, non mi somigliano troppo. Ma — per scettico che io sia — ti giuro che mi sento lo sdegno nel sangue. È assolutamente l'aria che ci si vuol togliere. Se non dovessimo uscire che a questo patto, ti giuro, in queste pagine segrete e non sospette di retorica,

che preferirei di rimanere in galera dell'altro ».

In questa coscienza del sacrificio — che è lo scotto che si paga alla lotta — noi vediamo, e l'additiamo agli italiani di oggi, la dirittura morale di Filippo Turati. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana si associa con animo commosso e reverente alla rievocazione di Filippo Turati; di Filippo Turati il quale ha testimoniato in tutta la sua vita l'amore a questa nostra cara Patria che ha voluto libera e democratica, l'amore al popolo che ha voluto redimere. Noi ricordiamo, anche come milanesi, la sua figura sempre nobile, la sua mente alimentata di alti pensieri, la sua fedeltà a quei metodi con i quali soltanto il popolo e tutte le sue classi possono elevarsi, nel pieno rispetto di ogni altra classe, e un Paese può attingere le più alte vette.

E per me è sommamente commovente, in questo momento, rievocare il suo distacco dalla Patria: egli ha lasciato la Patria per potere, da oltre le Alpi, tener alto il culto di quella libertà di cui la sua stessa persona era stata e rimane un vessillo immortale. Penso in questo momento di poter formulare un auspicio: l'auspicio che, nel nome di Filippo Turati, i lavoratori d'Italia avvertano che la via del progresso è una via che deve essere rigorosamente determinata dal rispetto del metodo democratico, e che l'unico ambiente nel quale il progresso può realizzarsi è l'ambiente della libertà. La libertà è un dono immenso che Dio ha dato agli uomini; la democrazia è una realtà operante che, noi lo pensiamo, solo nel rispetto dei soprannaturali valori può in ogni ora realizzarsi.

Nell'inclinarmi un'altra volta alla sua memoria, nell'esaltarne nel Senato della Repubblica il nome, come quello di uno dei più grandi parlamentari che il nostro Paese abbia avuto, quale oratore mirabile, e scrittore geniale, e forte protettore in ogni ora della classe lavoratrice, io voglio veramente concludere coi

dire: nella sua memoria l'Italia conosca, ferma la pace, giorni sempre migliori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare lo onorevole Ministro senza portafoglio Del Bo. Ne ha facoltà.

DEL BO, Ministro senza portafoglio. Onorevoli senatori, il Governo desidera esprimere la propria partecipazione alla commemorazione, effettuata dal Senato della Repubblica, del centesimo anniversario della nascita di Filippo Turati. Dotato di eminenti qualità intellettuali, rafforzate da una incessante partecipazione agli studi e da un'indagine profonda dei fatti che caratterizzano la vita sociale, Filippo Turati ebbe il merito di scoprire, di conservare e — direi — addirittura di ravvivare una certa prospettiva italiana dell'esperienza marxista. Infatti, in quella alterna rincorsa tra massimalismo e riformismo che ha caratterizzato l'itinerario socialista nel nostro Paese, Filippo Turati assunse una posizione di tenace difensore del principio di libertà. E questo egli dimostrò in alcuni ormai storici avvenimenti, soprattutto quando, a fianco di Davide Albertario, egli incoraggiò la resistenza degli operai di Milano che scesero in campo per la difesa dei loro diritti e per le loro rivendicazioni legittime. E questo ancora dimostrò ammaestrando le classi lavoratrici e ricordando loro che lo stesso obiettivo rivendicativo può venire conseguito solo quando la libertà sia considerata premessa indispensabile della giustizia e soprattutto della giustizia distributiva.

Egli, che aveva manifestato per profonda convinzione ideologica la sua avversione alla partecipazione dell'Italia al primo conflitto mondiale, non di meno dimostrò con il suo comportamento politico e con la sua attività parlamentare di saper subordinare le proprie convinzioni di parte agli interessi generali del Paese, e soprattutto di essere fermamente persuaso e convinto che i partiti sono uno strumento che deve essere impiegato, esclusivamente, per servire la Patria. Questa convinzione manifestò anche nella sua tenace e sfortunata resistenza contro la dittatura fascista. E per i giovani, i quali, alle soglie della Resistenza, per una inconsapevole fatalità cronologica,

prima di allora non avevano potuto conoscerlo e per conseguenza non avevano potuto apprezzarlo, le sue opere, i suoi scritti, i suoi discorsi, a fianco delle opere, degli scritti e dei discorsi di altri eminenti italiani, quali Luigi Sturzo ed Alcide De Gasperi, servirono da preziosissimi indici e da fondamentale ammaestramento. E quando finalmente il regime parlamentare fece ritorno nel nostro Paese, si scoprì come l'insegnamento di Filippo Turati avesse una tale validità, così che tutte le forme politiche democratiche potevano giustamente invocarlo come sicura testimonianza.

È in questo senso che il Governo desidera associarsi alla commemorazione effettuata quest'oggi in ricordo di Filippo Turati, assicurando che il suo insegnamento non sarà accantonato, non sarà trascurato, ma anzi servirà per ciascuno di noi di guida e di sicuro indirizzo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è solo con viva riverenza, ma con sentimento di profonda commozione che la Presidenza del Senato si associa alla celebrazione di Filippo Turati, nel centenario della sua nascita.

Hanno parlato i partiti; parla ora l'organo unitario dell'Assemblea che non è di un partito ma di tutti i partiti, che comprende e supera i partiti e per questo rende onore a coloro che, al di sopra dei partiti, si sono resi benemeriti della Patria.

Benemerito della Patria fu Filippo Turati.

Per me personalmente, per molti colleghi di quest'Aula, che gli furono vicini, che militarono nella sua parte, gli ultimi trenta anni della sua vita sono commisti agli eventi più memorabili della nostra giovinezza, sulla quale egli indubbiamente esercitò una influenza, talvolta decisiva nelle fasi più delicate della nostra formazione politica, onde a noi parve, quando egli morì nella tristezza sconsolata dell'esilio, che una vivida luce si fosse spenta sugli orizzonti della Patria. Ma per tutti i colleghi di ogni partito, dei partiti amici, alleati, avversari — anche di quegli avversari, alcuni dei quali oggi accolgono suoi insegnamenti — questa altissima figura umana rappresenta il riconoscimento, la rivendicazione e la difesa del Parlamento, di questo istituto sovrano fra gli istituti democratici, che accoglie dal

Paese le voci salienti e le esigenze vitali delle moltitudini per conciliarle, per vagliarle, per incanalarle nell'alveo dell'attività legislativa, segnando le vie dei poteri dello Stato.

In questo momento, ricordando Filippo Turati, di cui sono stampati nella memoria dell'anima il profilo arguto e severo, un po' di fauno, un po' di Socrate, e l'eloquenza impetuosa, nervosa, classica, che fu paragonata al prorompere di un motore a scoppio, sorgono, accanto a lui, dal nostro passato, le figure legendarie dei primi apostoli della redenzione sociale, quelli che guidarono i moti proletari della Lombardia e dell'Emilia, dalle prime sollevazioni contadine alle prime affermazioni della classe operaia; coloro che, ripudiato il rivoluzionamento anarchico di Bakunin, segnarono col socialismo l'affermazione di questo anelito di giustizia delle masse del lavoro umano che ieri erano *extra legem* e che oggi, inserite nella legge dell'ordine repubblicano, rappresentano il grande protagonista corale della moderna storia.

Filippo Turati fu uno di questi apostoli, ma fu soprattutto un grande parlamentare.

Questo intellettuale, che aveva una profonda cultura umanistica, umana e sociale, dai cenacoli delle dotte ricerche e degli studi severi, scese nella piazza per sentire il popolo, e dalla piazza il popolo lo mandò al Parlamento, ove egli grandeggiò, così che fu per alcuni anni il signore di quella tribuna. Noi lo ricordiamo, anche se non tutti — i più giovani — oggi lo ricordano. E con la tribuna parlamentare talmente si identificò che ne fu la forza più viva: sembrò quasi il simbolo umano di questo grande megafono della pubblica opinione, che trasfonde nell'Assemblea sovrana la volontà del Paese.

Uomo della tribuna, con il Parlamento visse e sembrò quasi che agonizzasse con lui. Quando la voce del Parlamento fu soppressa con la violenza dalla tirannide, anche la sua voce tacque e gli amici, per sottrarlo alle persecuzioni e conservarlo all'Italia, lo portarono in quello esilio, da cui continuò la lotta per gli ideali della libertà e della giustizia. E nell'esilio di terra straniera, chiuse gli occhi in uno sconsolato tramonto, con l'accorata nostalgia dell'Italia e soprattutto della sua Milano, onorevole Cor-

naglia Medici, dalla quale non si era mai allontanato e che non lo aveva abbandonato mai.

È dunque giusto che quest'uomo, che è il simbolo umano della tribuna, espressione sovrana della libertà di opinione, di pensiero e di lotta, venga oggi ricordato dal Parlamento risorto, quasi come la personificazione del Parlamento. È fatale, è giusto, è santo, è logico, vorrei dire che è nelle leggi della storia, che il Parlamento dopo il ventennio debba ricordarlo ed additarlo alla ammirazione degli attuali e dei futuri. Onorando Filippo Turati il Parlamento onora se stesso e la perennità della sua vita che non può morire.

Il giudizio sulla efficienza della sua politica può essere diverso. Non tutti hanno la stessa opinione sui risultati di quello che fu il suo trentennio di apostolato e di lotta, ma egli ebbe una tale altezza morale che nessuno può disconoscere e dimenticare.

Io ricordo, per fare omaggio a lui, quello che in una recente pubblicazione hanno voluto scrivere i tre uomini insigni che si sono succeduti alla Presidenza della nostra Repubblica: Enrico De Nicola, Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi.

Enrico De Nicola, che nella sua sensibilità di uomo politico ha dimostrato con l'esempio la maggiore preoccupazione della eticità, conferma che la celebrazione di Filippo Turati sia oltre che un rito di celebrazione politica, un rito di celebrazione morale, là dove egli dice che tutti i galantuomini si possono riconoscere in questo galantuomo che ebbe la purezza del carattere e la nobiltà del *cor cordium*.

Giovanni Gronchi ha aggiunto che Turati ebbe in ogni periodo della vita il senso della dedizione all'idea, pur nella capacità di intendere anche gli avversari.

Luigi Einaudi ha detto — epigraficamente — che tutti gli italiani si riconoscono in questo italiano.

E le tre affermazioni autorevoli rispecchiano la verità, perchè nel suo infinito amore egli ebbe un palpito e combattè la buona battaglia per tutti — nazioni, classi, individui — che avessero da sostenere una santa rivendicazione, nella fedeltà degli ideali di libertà e di giustizia. E giunse nella sua lotta per gli umili e per i sofferenti — i salariati e gli sfruttati del

lavoro — fino alla protezione delle salariate dell'amore.

Questo socialista che fu fedele al suo partito, fino all'orgogliosa umiltà del sacrificio e della obbedienza, questo socialista che aveva scritto un inno dei lavoratori — mediocre poesia assurta all'epica grandezza di una strofe di carne secolare, perchè accompagna nella storia l'avanzata del lavoro — e in questo inno proclamato la guerra al regno della guerra, quando la guerra invase i confini del nostro Paese, quando nell'ora tragica del collasso e della sventura sorse il grido delle nostre genti tormentate e martoriate del Veneto si unì a Vittorio Emanuele Orlando, quest'altra grande figura che voglio doverosamente ricordare in quest'Aula, nel supremo appello all'unità morale di tutti gli italiani, per la difesa della famiglia, del focolare, dei confini.

Onorevoli senatori, io credo che quanto ho detto basti, al di sopra di tutte le diversità ideologiche, a porre in alto questa figura di uomo, che morì in esilio per aver amato il suo Paese; che fu socialista e cittadino dell'universo e fu italiano e galantuomo. Il Senato — concludo — deve mettere oggi, nel centenario della sua nascita, all'ordine del giorno della riconoscenza nazionale Filippo Turati, grande socialista, grande cittadino, grande italiano, che ebbe nella vita una sola legge: il dovere. *(Vivissimi, generali applausi).*

Per la morte del generale Arnaldo Azzi.

SMITH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMITH. Onorevoli colleghi, onorevole signor Presidente, è giunta oggi da Cuneo, ed io l'apprendo in questo momento, la dolorosa notizia della scomparsa del generale onorevole Arnaldo Azzi, che fece parte del Parlamento italiano nella prima Legislatura e fece anche parte dell'Assemblea Costituente.

Voglio ricordare l'uomo, tributando un omaggio alla sua memoria, che è la memoria di un soldato valoroso, di un cittadino esemplare, di un parlamentare acuto ed attento, di un credente nella democrazia, di un assertore infa-

ticabile della necessità di affermare sempre, come legge suprema della comunione sociale, i sentimenti della libertà e della giustizia.

Era generale comandante di brigata e durante l'ultimo conflitto si trovava in Albania. Qui, dopo che le vicende militari ebbero segnato il loro ritmo più drammatico, e cioè dopo l'armistizio dell'8 settembre, egli abbandonò quella che era stata fino allora la sua azione di combattente, e gettatosi alla montagna con i suoi uomini, partecipò con pugnace coraggio alla lotta partigiana, alla lotta della Resistenza. E fu partigiano eroico, e visse per mesi e mesi una lunga e travagliata vita guidando, con l'esempio e con la disciplina che scaturivano da tutto il suo contegno e dalla sua offerta di sacrificio, gli uomini che lo avevano seguito.

Fatta la pace, e tornato in Patria, i suoi concittadini vollero che partecipasse ai lavori dell'Assemblea costituente e desiderarono, poi, che avesse un posto in Parlamento; fu così che il generale Arnaldo Azzi fu tra i deputati alla Camera della prima legislatura della Repubblica. E alla Camera si occupò particolarmente di problemi militari, prendendo molte volte la parola sui bilanci della Difesa, e dicendo sempre cose sagge ed opportune.

Ricordo che, a causa del suo contegno di repubblicano fierissimo, ebbe una specie di tacita condanna da parte di colui che era stato Re d'Italia, Umberto II, e, se la memoria non mi inganna, venne anzi per ciò come accantonato, cosa questa che non mortificò il suo spirito, ma anzi lo esaltò.

Fu uomo mite e buono, profondamente onesto e disinteressato; amò e servì l'Italia; odiò ed esercò il fascismo, fu illuminato dalla costante visione che un mondo migliore potesse e dovesse sostituirsi un giorno al mondo in cui viviamo, così pieno di contraddizioni e di ingiustizie.

Oggi i suoi occhi si sono spenti. Egli lascia la figlia e la moglie desolate e sconsolate. Ricordandolo con queste confuse parole, desidero inviare alla sua memoria il mesto e commosso omaggio di noi indipendenti di sinistra, giacchè anch'egli fece parte di questa nostra formazione politica; l'omaggio principalmente, di tutti coloro che come noi lo ebbero amico, lo conobbero e pertanto lo amaro-

no e dei quali sono sicuro di interpretare i sentimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

TIBALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del partito socialista mi associo alle nobili parole dette dal collega Smith a ricordo del generale Azzi.

Io voglio ricordare qui la figura del generale valoroso che, nell'ora in cui sembrava tutto essere travolto, e non solo le cose, gli uomini, gli istituti, ma anche le coscienze e quei valori morali che c'erano stati tramandati dalla generazione che aveva fatto il primo Risorgimento, sentì questi valori morali; rifiorita in lui la sua fede mazziniana, egli prese posto d'onore tra i partigiani d'Italia che lo ricordano combattente valorosissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Il Partito comunista esprime il proprio cordoglio per la morte del generale onorevole Azzi. Noi ricordiamo questo valoroso soldato, questo intemerato cittadino, questo perfetto democratico e vogliamo qui, nella rievocazione che si fa di lui, ricordare soprattutto il momento cruciale della sua vita, quando egli, vecchio generale, trovandosi lontano dalla Patria, nella terra di Albania, dopo l'8 settembre, seppe scegliere la via dell'onore, la via della libertà, la via della democrazia.

Ed io che ho avuto l'onore, per ben due volte, di rappresentare il Governo italiano presso quello albanese, posso dire con tutta lealtà che il nome di Azzi, tra quelle popolazioni, era stimato e rispettato, perchè si compendia nella figura di lui la decisa volontà del nostro Paese di riscattarsi da un triste passato, e di aprire, nella guerra di liberazione, una nuova via in nome della libertà, della democrazia e della giustizia.

PRESIDENTE. Mi associo alle nobili parole pronunciate in commemorazione del generale Azzi che, in pace e in guerra, compì intiero, con senso di onore, il suo dovere, e as-

sicuro i colleghi che la Presidenza farà pervenire le condoglianze del Senato alla famiglia dell'estinto e alla città di Cuneo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni, una del senatore Piegari, l'altra dei senatori Palermo e Valenzi, rivolte rispettivamente, la prima al Ministro della marina mercantile e la seconda al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile sullo scoppio verificatosi nel porto di Napoli.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« **PIEGARI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere precise notizie circa lo scoppio verificatosi nel porto di Napoli su di una nave mercantile ivi ancorata » (1251);

« **PALERMO (VALENZI).** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere esatte notizie sullo scoppio del piroscafo mercantile "Anna Maria Jevoli" nel porto di Napoli, su quali cause lo avrebbero provocato, sulle misure che intendono prendere per evitare nuovi sinistri e sui provvedimenti di carattere assistenziale che si propongono di adottare per i feriti e le famiglie delle vittime » (1252).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TERRANOVA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero rispondere, se pure in ritardo per le ragioni note, alle interrogazioni presentate dagli onorevoli senatori Piegari e Palermo ed informare il Senato circa la sciagura avvenuta a Napoli giovedì scorso 21 novembre.

Il piroscafo da carico « Anna Maria Jevoli » di 2.285 tonnellate di stazza lorda, si trovava nel porto di Napoli da settembre per compiere lavori di riparazione ed era uscito dal bacino di carenaggio il 14 novembre, attraccando alla calata « Piliero » per effettuare piccoli lavori di rifinitura ed approntare la partenza per Catania dove avrebbe dovuto caricare agrumi.

La partenza era prevista per il pomeriggio del 21 novembre, al termine di tutti i lavori e dopo la visita di « classe » del Registro italiano navale. Per compiere tale visita l'ingegner Minniti, dell'ispettorato di Napoli del predetto Registro, al mattino del 21, alle ore 9,55, era sul piazzale della stazione marittima e si avviava verso la nave, quando questa esplodeva con violenza, lanciando tutto intorno materiale ferroso, nel modo reso ampiamente noto dalla stampa.

Tutto il personale della capitaneria di porto — ufficiali, sottufficiali e marinai — accorrevano immediatamente sul posto per procedere all'opera di soccorso.

Il comandante della capitaneria colonnello Guarino dava subito disposizioni per il soccorso tecnico e informava, altresì, il pronto soccorso del porto, la Croce rossa italiana, il corpo di sanità, l'ambulatorio dell'I.N.A.I.L. e l'infermeria della Marina militare perchè mettessero a disposizione il proprio personale e le attrezzature, per un'opera i cui limiti non si potevano immediatamente valutare, in quanto si ignorava il numero delle persone che si trovavano a bordo e in prossimità della nave.

All'opera di soccorso partecipavano i vigili del fuoco del porto, della città e della Marina militare, la Pubblica sicurezza, i carabinieri, la Guardia di finanza, i vigili urbani e, con volenteroso slancio, i piloti, gli ormeggiatori, i battellieri. I rimorchiatori del porto si mettevano immediatamente a disposizione del comandante della capitaneria mentre sul posto accorrevano prontamente il Prefetto, il Questore, il capo di Stato maggiore del Dipartimento marittimo, il Comandante della legione dei carabinieri e il Procuratore della Repubblica.

Dal Ministero della marina mercantile partiva immediatamente il generale di porto Domenico Camilleri per riferire prontamente al Ministro.

Le condizioni atmosferiche in cui si svolgevano le operazioni di soccorso erano cattive, con scarsa visibilità. Dopo circa mezz'ora dall'esplosione, la nave, che era immediatamente sbandata, è affondata, rimanendo adagiata con la murata di destra sul basso fondale del porto. Circa le operazioni di soccorso compiute sulla nave ancora emersa, è stato possibile recuperare soltanto alcuni feriti, quattro dei quali sono poi deceduti all'ospedale dei Pellegrini come più avanti dirò, mentre ulteriori operazioni di esplorazione nell'interno della nave erano contrastate da vapore surriscaldato che fuoriusciva dalle caldaie e dall'acqua che invadeva i locali interni. Lo sbandamento si è rapidamente accentuato prima dell'affondamento, che, a causa del basso fondale, come ho già detto, non è stato totale, lasciando emergere parte del lato sinistro dello scafo ed alcune sovrastrutture. Le due ultime persone che hanno abbandonato la « Jevoli » sono state due vigili del fuoco, la cui permanenza a bordo si è protratta fino al compimento della rotazione della nave, tanto che essi hanno guadagnato terra su di una passerella posta tra la banchina e la murata sinistra del piroscafo.

Il relitto presenta due squarci all'opera morta, uno su ciascun lato, e due squarci alla opera viva, uno su ciascun lato. Anche la coperta è squarciata e le avarie sono tali da escludere il recupero della nave.

La « Anna Maria Jevoli » era assicurata per 120 milioni (corpo nave e macchina) presso la società « La Vittoria » di Milano e per 50 milioni (responsabilità civile per danni a persone) presso la « Fondiaria di Assicurazione ».

Per quanto riguarda le vittime dell'incidente, decedute tutte all'ospedale dei « Pellegrini », esse sono state l'appuntato di finanza Alfonso Esposito, che si trovava a bordo per il controllo doganale del combustibile, e il caporale di macchina Carlo Cacciottoli, morti entrambi non appena ricoverati; e, nel pomeriggio successivo, 22 novembre, il carpentiere di bordo Michele Esposito, mentre alle 7 di ieri, 25 novembre, è spirato il marittimo Pasquale Trari che non faceva parte dell'equipaggio ma che si trovava a bordo per ritirare il compenso del lavoro di *corvée* effettuato sullo « Jevoli » nei giorni precedenti il sinistro.

Del personale di bordo risultano mancanti i tre fuochisti Geremia Ascione, Vincenzo Januzzi e Francesco De Luca ed il nostromo Luigi Mazza. Risultano inoltre mancanti gli operai Domenico Aiello, Vincenzo Palladino, Aniello Ursino e Giuseppe Nevola della ditta « Officine meccaniche navali lavori industriali », i quali lavoravano a bordo per ultimi lavori e, comunque, senza far uso di fiamma ossidrica. Ormai è da ritenere, purtroppo, che gli otto dispersi siano tutti deceduti istantaneamente al momento dello scoppio, tenuto conto dei miseri, irriconoscibili resti umani rintracciati dai palombari in questi ultimi giorni di continue ricerche. Dei 29 feriti ricoverati negli ospedali cittadini al momento del sinistro (28 ai « Pellegrini », dei quali nove gravi, ed uno al « Loreto », non grave) ne sono deceduti 4 come già detto, mentre 4 furono dimessi nella stessa giornata del 21 novembre. Quarantaquattro persone sono state medicate ambulatoriamente.

Per la ricerca di eventuali altre vittime si sono prodigati e continuano a prodigarsi in varie immersioni, nelle condizioni più disagiate e spesso pericolose, alcuni palombari privati ed anche i sommozzatori dei vigili del fuoco, e del gruppo « Servizi difesa anti-insidie » del dipartimento marittimo.

L'esito di tali immersioni non è stato, ad ogni modo, di rilevante entità, essendosi rinvenuti solamente, come ho accennato, alcuni miseri resti, irriconoscibili; nè la ripetuta esplorazione di tutti i locali interni del piroscampo ha portato al rinvenimento di salme. Nella giornata di venerdì 22 novembre il ministro Cassiani si è recato a Napoli per disporre le più urgenti misure di assistenza e rendere omaggio alle vittime, partecipando ai funerali dei primi due morti, cui è accorso in massa il popolo napoletano, che ha riaffermato ancora una volta con una manifestazione imponente le sue doti nobilissime di umanità.

Circa le provvidenze adottate dal Ministero della marina mercantile in favore delle famiglie dei marittimi deceduti o scomparsi, esse si concretano in un sussidio caritativo di lire 100 mila ciascuna, mentre un sussidio di lire 50 mila è stato concesso ad ogni marittimo ferito, e di lire 10 mila a ciascun componente

della nave sinistrata rimasto illeso. Il Ministero si interesserà inoltre perchè, da parte degli enti previdenziali (Cassa marittima Tirrena e Cassa nazionale per la previdenza marinara), sia spiegata la massima cura nell'espletamento delle pratiche riguardanti la liquidazione del trattamento infortunistico e della pensione privilegiata in favore degli aventi diritto. Pari interessamento sarà svolto presso i competenti enti assistenziali, ai fini di un eventuale ricovero, in istituti o collegi, degli orfani dei marittimi deceduti nell'incidente.

La Prefettura ha erogato infine 100 mila lire in favore delle famiglie di ciascun caduto e 50 mila lire per ciascuno dei 16 feriti che versano in condizioni economiche disagiate. L'Ente autonomo del porto di Napoli ha messo a disposizione del Prefetto la somma di 500 mila lire, che deve essere ancora distribuita.

Circa le cause tecniche della sciagura, un chiarimento non si avrà se non sulla base dei risultati delle inchieste delle autorità portuale e giudiziaria, tuttora in corso. Il Governo, ora, non può che riferire sull'opera di soccorso svolta con prontezza ed abnegazione ammirabili da tutto il personale che vi ha partecipato, civile e militare; e, mentre eleva il reverente pensiero alla memoria dei lavoratori caduti nella sciagura, rinnova ai loro familiari le più commosse condoglianze.

PRESIDENTE. Il senatore Piegari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIEGARI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle circostanziate notizie sulla sciagura della motonave « Anna Maria Jevoli ». Ringrazio altresì per le elargizioni fatte ai familiari delle vittime ed ai feriti; chiedo per essi ulteriori elargizioni, da assegnare con criteri di generosa aderenza e comprensione, con riferimento alla gravità della sciagura.

Raccomando che si prosegua nell'accertamento delle responsabilità, le quali debbono essere perseguite con il rigore che il caso comporta.

Elevo un pensiero commosso e reverente e mi inchino alla memoria delle vittime, esprimendo la più profonda solidarietà nei confronti dei feriti ancora ricoverati negli ospedali o

in via di guarigione. Le une e gli altri si sono sacrificati nell'adempimento del dovere. Sia coloro che hanno perduto la vita che gli infortunati attendevano infatti ad un'attività di lavoro od erano in pubblico servizio di sorveglianza. I nomi di coloro che non si sono potuti salvare siano incisi nell'albo d'oro dei caduti per una nobilissima causa quale è quella del dovere e del lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Desidero innanzitutto, signor Presidente — sicuro di interpretare il pensiero del Senato — rivolgere il commosso saluto di questa Assemblea alle vittime di questo disastro, ai feriti l'augurio di una pronta guarigione, insieme a quello che la loro vita non corra più pericoli del genere; alle famiglie l'espressione della nostra cordiale solidarietà.

E questa solidarietà che oggi esprime il Senato è stata già espressa in modo nobilissimo dal popolo napoletano e soprattutto dai lavoratori: da quelli cioè che si trovavano sul posto e da quelli che sono accorsi per portare aiuto ai feriti e recuperare i morti. Ed io penso che il Senato debba inviare il suo elogio a quei pescatori che hanno salvato i feriti che erano caduti in mare; debba inviare il suo compiacimento al Corpo dei vigili del fuoco, all'ingegner Colangeli, e specialmente a quei due vigili del fuoco che per ultimi hanno lasciato la nave che affondava. Ma lode soprattutto al meraviglioso comportamento del marinaio Pietro Roselli da Molfetta, che, ferito, svolse opera di soccorso a bordo; e lode infine al giovane pescatore, il cui nome è rimasto sconosciuto: quel pescatore di Santa Lucia che, incurante del pericolo, raggiunse un natante carico di carburante ormeggiato lungo la fiancata della nave che affondava, evitando così più gravi e terrificanti conseguenze.

Ciò premesso, debbo dire all'onorevole Sottosegretario che le sue dichiarazioni non mi hanno completamente soddisfatto. Onorevole Sottosegretario, io penso che bisogna esercitare maggiore attenzione e controllo, soprattutto quando si tratta, come nel caso in esame,

di una vecchia nave con ben 37 anni di vita, che stava in disarmo da tre mesi e che ora riprendeva il mare. Chi ha dato questa autorizzazione? Chi ha proceduto al collaudo? Di ciò l'onorevole Sottosegretario non ha parlato, eppure ci troviamo di fronte a 12 morti e ad oltre 60 feriti.

Io desidero ancora domandarle, onorevole Sottosegretario: perchè il collaudo nelle valvole di sicurezza, nelle caldaie, è stato richiesto con tanto ritardo e perchè il collaudatore è arrivato al porto dopo che si era verificato il sinistro? E con quali criteri si assicurano le navi specialmente per i danni alle persone? Noi abbiamo oggi appreso di un'assicurazione per 50 milioni per i danni alle persone. Ma, onorevole Sottosegretario, i 50 milioni sono superati di gran lunga dai danni prodotti alle cose ed alle persone!

Ed io, a questo proposito, non posso essere d'accordo con l'onorevole senatore Piegari, quando egli ringrazia il Governo per le provvidenze adottate. Di fronte ad una sciagura così terribile, che ha così profondamente commosso tutto il popolo napoletano, dare alla famiglia di ciascun morto 100.000 lire ed a quella di ciascun ferito solo 50.000 lire, e 10 mila lire ai membri dell'equipaggio, onorevole Sottosegretario, a me pare che sia, più che un soccorso, un'elemosina.

Io formulo l'augurio, onorevole Sottosegretario, che questo disastro che tanto ci ha commosso debba essere l'ultimo e che disastri del genere non si debbano più verificare in tutti i porti italiani e soprattutto in quello di Napoli.

Ma perchè questo augurio possa realizzarsi si impongono una verifica ed un severo controllo sulle condizioni di tutte queste vecchie navi, di queste vecchie carrette. Per esempio, sa ella che la linea 152, quella famosa linea dell'Africa orientale, che fa capo a Napoli, ha due navi: la « Diana » di 35 anni e la « Tripolitania » di ben 39 anni? È necessario che il Governo intervenga per sostituirle con navi più moderne e celeri. Si impone ancora che un accertamento scrupoloso sia fatto sulle responsabilità, e che i colpevoli siano severamente puniti. Infine, vorrei rivolgere viva preghiera al Governo perchè le attrezzature meccaniche siano più perfezionate e più moderne per il porto di Na-

poli. È necessario rivedere anche gli attuali sistemi di degasificazione e i lavori degli operai dei cassoni, che costano tanto sangue e tanti sacrifici.

Questa è la ragione per cui, pur prendendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi completamente soddisfatto ed invoco che il Governo non soltanto eserciti quel controllo e adotti quelle misure indispensabili perchè non si abbiano più a verificare disastri del genere, ma che il Governo possa andare in maniera più adeguata incontro ai bisogni delle famiglie dei morti, dei feriti e dell'intero equipaggio.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,40, è ripresa alle ore 19).

Seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Terracini: « Rilascio dei passaporti » (37), del disegno di legge: « Sui passaporti » (45) e dell'8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Terracini: « Rilascio dei passaporti », del disegno di legge: « Sui passaporti » e dell'8° elenco di petizioni.

Riprendiamo la discussione degli emendamenti al n. 3 dell'articolo 3. Debbono essere ora esaminati due emendamenti. Il primo, tendente a sopprimere al numero 3) le parole: « il rilascio dei passaporti per l'Italia », è stato presentato dai senatori Agostino, Picchiotti, Terracini e Gramigna, in via subordinata ad un emendamento che è già stato respinto; il secondo è stato presentato dal senatore Guariglia, e tende a sostituire l'intero numero 3) dell'articolo 3 con il seguente:

« 3) quando il passaporto venga chiesto per Paesi che non usino trattamento di reciprocità nei riguardi dell'Italia per quanto attiene all'ingresso dei cittadini italiani in tali Paesi ».

Poichè il senatore Agostino ha già svolto il suo emendamento, in sede di illustrazione dell'emendamento principale, ha facoltà di par-

lare il senatore Guariglia per dare ragione del suo emendamento.

GUARIGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento si basa sul principio della reciprocità, che è concetto ben diverso dalla rappresaglia. La reciprocità, secondo le sue più autorevoli definizioni, tende ad assicurare una perfetta identità di trattamento, di diritti e di doveri internazionali fra gli Stati. La rappresaglia invece consiste nella reazione ad una violazione del diritto internazionale mediante un'altra violazione dello stesso diritto internazionale. Nè si può dire che questa identità dei diritti e dei doveri internazionali degli Stati possa facilmente essere assicurata e garantita. Per esempio, nel trattato italo-sovietico del 1924, che affermava solennemente il principio della reciprocità, praticamente non era possibile applicare tale principio perchè differivano le condizioni giuridiche, economiche e sociali tra i due Stati, di modo che si garantiva ai cittadini russi di giovare dei principî, ammessi dalla legislazione italiana, del diritto di proprietà e del libero commercio, mentre invece gli italiani che andavano in Russia avrebbero dovuto conformarsi ad una legislazione che si basava su principî opposti. Pasquale Stanislao Mancini, che l'onorevole Agostino ha voluto citare l'altro giorno e che si è espresso sempre con nobili parole su questo argomento, negava giustamente che il diritto possa discendere dalla forza e dalla volontà, mentre esso — egli diceva — è il limite razionale dell'una e dell'altra. Ma nell'attuale società internazionale, se pure di una società si può in questo momento parlare, l'impero del diritto è ancora ostacolato dalle profonde differenze dei principî giuridici, economici, sociali dei vari Stati, quando non è addirittura soppresso dalla forza.

Io quindi non credo che l'Italia, malgrado le ampie e giuste affermazioni di diritto contenute nella sua Costituzione, possa non tener conto della discriminazione che fosse fatta a danno dei propri cittadini per il loro ingresso in qualche Paese estero, e quindi possa rinunciare ad applicare il principio della reciprocità per cercare di eliminarlo. Ciò era chiaramente stabilito nel testo governativo. La

Commissione invece è andata più oltre proponendo, nel comma terzo dell'articolo 3, che la applicazione dei principi di reciprocità fosse ammessa anche nel caso che Paesi esteri adottassero restrizioni e discriminazioni per il rilascio di passaporti dall'Italia ai propri cittadini. Questo mi pare che oltrepassi i limiti giuridici del concetto di reciprocità, che deve tendere solo a stabilire l'identità di trattamento fra i cittadini italiani che intendono entrare in un Paese straniero e i cittadini stranieri che intendono recarsi in Italia. Senza contare che difficilmente uno Stato, per quanto Stato di polizia, affermerà che non consente assolutamente ai propri cittadini di recarsi in un altro Paese; ma dichiarerà molto probabilmente di applicare caso per caso il divieto e il consenso.

Ad ogni modo, partendo da un concetto prettamente giuridico, che io ritengo personalmente giusto, credo opportuno ripristinare il testo dell'articolo 3 così come è stato proposto dal Governo.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Avevo notato, in occasione della discussione a proposito di questo comma terzo dell'articolo 3, che la Commissione aveva peggiorato assai il testo governativo, perchè aveva dato facoltà al Governo di usare un particolare trattamento negativo o restrittivo — o sia pure positivo — nei riguardi di coloro i quali avessero chiesto il passaporto verso Paesi che applichino restrizioni e discriminazioni nei riguardi dei propri cittadini. È inconcepibile; non è affermato il principio puro della reciprocità, qui, ma è semplicemente detto che l'esecutivo ha la possibilità di vendicarsi in questa maniera abbastanza strana. È una rappresaglia, ma esercitata verso i propri cittadini, non verso i Paesi che applicano quelle restrizioni. Io mi vendico contro i miei cittadini per il fatto che altri Stati adottano determinati provvedimenti restrittivi nei riguardi dei propri cittadini. È qualcosa di aberrante, che non va.

Il senatore Guariglia dice: applichiamo pure il principio della reciprocità che deve operare

erga omnes, senza possibili discriminazioni, senza possibili distinzioni tra cittadino e cittadino. Quando un altro Paese non adotti gli stessi principi nostri in ordine all'espatrio, noi non consentiamo che i nostri cittadini vadano verso questo Paese, ma questo per tutti i nostri cittadini.

Io ho detto che, stando allo spirito informatore della nostra Costituzione, il principio della reciprocità non è più nel nostro ordinamento giuridico costituzionale. Ho detto che il principio della reciprocità è in contrasto con lo spirito della nostra Costituzione, cioè che è un diritto assoluto, inviolabile del cittadino italiano di espatriare, ottemperando però alle restrizioni di legge, che non hanno alcun nesso con la reciprocità.

Comunque, obiettivamente, riconosco che il testo proposto dal senatore Guariglia è assai più razionale che non il testo proposto dalla Commissione.

GUARIGLIA. Vorrei solo dire al senatore Agostino, riguardo al principio della reciprocità per l'espatrio dei cittadini, che il passaporto non è una cosa isolata ma serve per uscire dal proprio Paese. Quando il cittadino italiano esce dal proprio Paese non è per andare nella ionosfera, ma deve recarsi in un altro Stato, altrimenti rimane a cavallo della frontiera. Quindi bisogna distinguere il passaporto dal visto del passaporto concesso dallo Stato straniero. Per affermare, come fa la nostra Costituzione con parole giustissime, che il cittadino italiano ha diritto di espatriare, bisogna considerare se gli altri Paesi vogliono ricevere o no il cittadino italiano.

AGOSTINO. Ma se gli altri Paesi vogliono ricevere il cittadino italiano, deve essere consentito al cittadino italiano di espatriare.

PRESIDENTE, Senatore Agostino, mantiene il suo emendamento?

AGOSTINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento sostitutivo del senatore Guariglia.

BARACCO, *relatore*. La Commissione resta ferma sul proprio testo approvato dalla maggioranza. Ne ho già dette le ragioni nella seduta scorsa. Sono ragioni di dignità, di prestigio e di utilità anche di carattere economico, perchè, se è vero che l'Italia deve consentire l'espatrio in altri Stati, ha pure il diritto di pretendere che gli altri Stati consentano ai loro cittadini di venire da noi, altrimenti si mette il nostro Paese in una condizione di inferiorità di diritto e di fatto rispetto agli altri.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, il testo proposto dal senatore Guariglia non è che il ripristino del comma terzo dell'articolo 3 proposto dal Governo. Indubbiamente la Commissione, per avere trasformato il testo governativo, deve aver fatto dei ragionamenti ai quali io personalmente mi associo, in quanto c'è un concetto politico e c'è anche un concetto realistico. Principio della reciprocità: ci dovrebbe essere. Però vorrei domandare al senatore Guariglia: è esatto o no che per taluni Stati esiste il principio di reciprocità, ma sussiste il fatto che taluni nostri connazionali vogliono rientrare in Patria e non ottengono il passaporto? Ora, perchè ci dobbiamo mettere in una condizione diversa da quella in cui si pongono quegli Stati? A me pare che questo sia un motivo più che sufficiente per poter insistere. Comunque il Governo, pur rimettendosi come è logico e naturale al Senato, ritiene suo dovere di insistere sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Guariglia al n. 3) dell'articolo 3, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvato).

Metto ai voti il n. 3) dell'articolo 3 nel testo della Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 3 nel suo complesso nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Spezzano, Palermo, Gramigna, Grammatico, Borrelli, Bolognesi e Mancino hanno presentato un articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« I Paesi di cui al n. 3) dell'articolo 3) devono essere indicati con decreto del Ministro degli affari esteri ».

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SPEZZANO. Il nostro emendamento è giustificato da motivi di ordine politico e giuridico e nello stesso tempo dalla necessità della armonia legislativa. Io mi voglio fermare soprattutto su questo ultimo elemento. Gli articoli 8 e 9 del disegno di legge sottoposto al nostro esame già prevedono che occorra un decreto motivato per sospendere, negare o limitare il passaporto. Non comprendiamo perchè non occorra lo stesso un decreto motivato nel caso dell'articolo 3. È evidente che se noi nell'articolo 3 non prevedessimo lo stesso il decreto motivato creeremmo in modo senza dubbio ingiustificato e probabilmente senza esserne accorti due pesi e due misure, perchè richiederemmo un decreto motivato per la negazione, la sospensione o la limitazione del passaporto e lasceremmo invece completamente arbitro il Ministero di negare il passaporto per il motivo di cui al nostro emendamento. In questa maniera avremmo creato una scappatoia considerevole, cioè entrerebbe dalla porta quello che noi avevamo cacciato dalla finestra; ed evidentemente poichè siamo legislatori e dovremmo perlomeno essere animati dalla buona fede, a me pare che non possiamo creare un assurdo di questa gravità in una legge. Dicano apertamente i colleghi che vogliono questo, e allora evidentemente possiamo arrivare a quello che si vuole. Ma cercare una scappatoia ci pare non sia nè giusto, nè corretto.

Vorrei aggiungere anche che, quando in base agli articoli 9 e 10, si prevede il decreto motivato, dal decreto motivato derivano alcune conseguenze giuridiche, cioè il diritto, per il cittadino che ha visto rigettare la propria domanda di passaporto, di impugnare il decreto. Perché diamo questa possibilità in quel caso più largo e non la diamo in questo caso? Allora, ogni volta che si vuole negare il passaporto e non si vuol fare il decreto motivato, si ricorrerà all'articolo 3.

Stando così le cose, e invocando quel senso di correttezza che dobbiamo tutti avere, insisto sull'emendamento che ho presentato.

CERUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Il nostro Gruppo è favorevole all'articolo aggiuntivo, per evidenti ragioni. Infatti, quando l'articolo 3 stabilisce che il passaporto può essere negato, questa facoltà discrezionale viene demandata agli organi delegati, il prefetto, il questore o un agente consolare all'estero. Nel caso dell'articolo 3, numero 3, si deve valutare una situazione politica internazionale, cioè se il principio della reciprocità, o meglio, della rappresaglia, come ha detto il collega Guariglia, va o non va applicato nei confronti di un determinato Paese.

Ora, evidentemente, non può essere che il Ministero degli esteri, che, con provvedimento di carattere generale e non particolare, determina questa posizione dell'Italia rispetto ai Paesi esteri. Pertanto la norma di cui al n. 3 dell'articolo 3, se sprovvista dell'aggiunta ora proposta, consentirebbe qualunque arbitrio che può essere compiuto dagli organi periferici, i quali, caso per caso, possono negare il passaporto, per l'Egitto, ad esempio, se l'Egitto non consente che entrino in Egitto italiani di razza ebraica, per la Spagna, se la Spagna non consente l'ingresso sul suo territorio agli anticattolici, per i Paesi dell'Europa orientale, per le note ragioni. Non può essere che il Ministro degli affari esteri a stabilire quali Paesi si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 3 numero 3. Mi pare pertanto che la proposta sia accoglibile, e noi daremo voto favorevole ad essa.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

BARACCO, *relatore*. La Commissione è contraria all'articolo aggiuntivo proposto. Le leggi sono concepite organicamente, ed hanno una loro strutturazione logica. Non si può considerare una norma senza inquadrarla nello spirito informatore di tutta la legge.

All'articolo 1 abbiamo stabilito il principio che i cittadini hanno diritto al passaporto, salvo gli obblighi di legge. Abbiamo precisato poi che questo diritto soffre certe limitazioni, a criterio discrezionale di un organo, che è il Ministero degli affari esteri. Ora, abbiamo anche stabilito le norme generali che dovrebbero servire di orientamento a questo criterio discrezionale.

Veniamo al caso specifico. Ricordo che precedentemente, da parte dei colleghi della sinistra, si fece questa osservazione: con l'articolo 3 avete fatto una discriminazione tra cittadini che possono andare e cittadini che non possono andare all'estero. No, l'economia generale della legge è questa: il passaporto è un diritto individuale che si esercita attraverso una determinata procedura. Se per avventura una autorità periferica nega il passaporto ad un cittadino che lo richiede, questi ha 30 giorni di tempo per ricorrere al Ministero degli esteri. Nel caso che il Ministero degli esteri neghi o rifiuti il passaporto, c'è la giurisdizione del Consiglio di Stato il quale ha la facoltà di esaminare e il merito e la legittimità del provvedimento, cioè non solo se si tratta di un diritto, ma anche se si tratta di un interesse legittimo. Quindi sono state offerte ai cittadini tutte le garanzie per poter tutelare questo loro diritto se ritengono che sia stato violato.

A parte queste considerazioni di carattere generale, nella pratica c'è poi un altro elemento: quando il Ministero degli esteri con un suo decreto motivato avrà specificato le ragioni per le quali ha assunto una determinata decisione, questo decreto è sotto il controllo del Parlamento perchè naturalmente ogni senatore ed ogni deputato avrà il diritto in sede politica di chiedere le ragioni che hanno determinato il Ministro degli esteri ad adottare la sua dispo-

sizione, per cui anche questo controllo di carattere politico è assicurato.

Ecco dunque che vi sono due controlli, quello del Parlamento e quello dell'autorità giurisdizionale; pertanto sono contrario all'accettazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per esprimere l'avviso del Governo.

DE MARTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Io penso che una simile dizione provocherebbe solo delle perplessità di natura diplomatica, perchè in definitiva chi è che decide? Diversi articoli della legge, il 9, 10 e 11, stabiliscono che in definitiva è il Ministero degli esteri che regola la materia. L'articolo 10 stabilisce che, entro un determinato numero di giorni, c'è il diritto di rivolgersi al Ministro degli esteri. Quindi la cosa si ridurrebbe solo a rendere doveroso ed indispensabile per poter vietare eccetera il decreto da parte del Ministero degli esteri, ma il Ministero degli esteri è sempre quello che decide. A me pare che richiedendo un decreto si complichino le cose anche sotto il profilo diplomatico e, pur apprezzando la sottigliezza giuridica del senatore Spezzano, mi sembra che si voglia fare rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta.

Pertanto, associandomi alle conclusioni del relatore, insisto perchè questo emendamento non sia accolto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 3-bis, proposto dai senatori Spezzano ed altri, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Art. 4.

Il passaporto è valido per le destinazioni in esso indicate.

PRESIDENTE. I senatori Gramegna, Terracini, Agostino e Picchiotti, hanno presentato un emendamento tendente a sostituire lo articolo con il seguente: « Il passaporto è valido per tutti i Paesi ».

Il senatore Agostino ha facoltà di svolgerlo.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, noi proponiamo che l'articolo 4 sia conforme all'articolo 16 della Costituzione, il quale dice che il cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica. Il passaporto occorre perchè il cittadino possa uscire dal territorio della Repubblica; il che implicitamente significa che egli, una volta uscito, può andare nel Paese che crede. Il passaporto è un documento di legittimazione ad uscire dal territorio della Repubblica, ed a rientrarvi.

Se nella Costituzione non è detto che il cittadino è libero di uscire per recarsi nel tale o nel tal'altro Paese, è intuitivo che egli, una volta ottenuto il documento e uscito dal territorio della Repubblica, abbia la possibilità di recarsi ovunque.

Sarebbe incivile, oltre che anacronistico, che si vietasse al cittadino italiano di andare ovunque, particolarmente oggi quando si tende ad allargare la cosiddetta società dei Paesi. Abbiamo oggi l'Organizzazione delle nazioni unite, la quale riunisce un'infinità di Paesi, mandandovi solo pochissimi. Ora, se noi siamo collegati da un patto internazionale di tanta portata, se, in conformità di questo principio, nell'articolo 16 della Costituzione è detto che il cittadino italiano ha il supremo diritto di uscire dal territorio della Repubblica purchè ottemperi a determinate condizioni di legge, per quale motivo, una volta ottenuto il documento, gli si inibisce di andare ovunque voglia, a portare nel mondo il soffio della nostra civiltà, a diffondere o a ricevere notizie, a stabilire insomma un legame indissolubile tra tutti gli uomini di questa terra?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, io non sono meravigliato, perchè a questa età non ci si meraviglia più di nulla... *(Interruzione dal*

centro). Sì, comprendiamo anche quello che non si dice. Mentre la Costituzione afferma che il passaporto è un diritto, noi con questa legge in effetti ci studiamo di farne una facoltà in mano al Prefetto o al Ministro degli esteri.

Allora c'è da domandarsi perchè si promette tanto per poi non mantenerlo. Ricordo che nel 1952 l'onorevole Casadei aveva esclamato: è finito il tempo in cui il cittadino doveva presentarsi al questore col cappello in mano per poter avere il passaporto. Il senatore Bisori, attuale Sottosegretario, gli diede perfettamente ragione. Ora, non solo con il cappello in mano, ci dovremo presentare dinanzi al questore, ma addirittura in ginocchio. Ricordo che anni addietro è stato negato il passaporto a cittadini italiani che volevano passare le loro vacanze in taluni Paesi. Ad uno di essi, che chiedeva il passaporto per la Polonia, il signor questore obiettò: lei non può andare in Polonia perchè non ha i denari sufficienti. (*Commenti dalla sinistra*). Ci fu allora chi diede a questo cittadino 500 mila lire. Con questa somma in mano si presentò al questore dicendo: ecco qui i denari; mi manda in Polonia? Il questore non ce lo mandò.

Con questa legge vogliamo fare altrettanto. Invece il passaporto è un diritto che non si può negare quando le condizioni della legge siano state osservate. Quando poi manchi un visto di entrata in un determinato Paese, il problema sarà risolto dall'interessato, alla frontiera. Lo Stato italiano infatti non può assolutamente rifiutare il rilascio di un passaporto, perchè, limitando l'espatrio per alcuni Paesi, si costringe la gente ad andare solamente là dove piace al Governo. È questo che si vuole ottenere? Così intendete adeguare le leggi alla Costituzione? Fabelo, ma non dite di migliorare la legislazione, perchè così invece viene peggiorata e certamente la Costituzione non viene attuata.

Questa, senza eufemismi, è la sostanza del nostro intervento. Non chiediamo cose impossibili, poichè sosteniamo soltanto che il rilascio del passaporto non è più una facoltà delle autorità e che, quando sussistono le condizioni richieste dalla legge, si ha il dovere di consegnare il passaporto ai cittadini. Se, nella vostra maggioranza, negherete questo

principio, ripeterete quello che faceste in occasione della legge di pubblica sicurezza. Si disse che tale legge doveva essere migliorata, ma invece fu peggiorata. Ora stiamo peggiorando anche questa. Così io mi domando: a cosa serve la Costituzione, nel nostro Paese, e a che cosa servono le affermazioni di principio fatte ed alle quali non si tiene fede? Fate ora quello che volete, onorevoli colleghi, secondo la vostra coscienza.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, onorevoli colleghi, per sostenere che l'emendamento del senatore Gramigna, tendente a sostituire l'articolo 4 con il seguente: « Il passaporto è valido per tutti i Paesi », non è proponibile, ai sensi dell'articolo 69 del Regolamento, in quanto sulla questione il Senato ha già deliberato. (*Cenni di assenso del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri De Martino*).

La questione è già stata decisa perchè abbiamo poc'anzi esaminato ed approvato l'ultimo numero dell'articolo 3, il quale stabilisce espressamente che il passaporto può essere negato « quando il passaporto venga richiesto a destinazione di Paesi che applichino restrizioni e discriminazioni per quanto concerne il rilascio dei passaporti per l'Italia o l'ingresso nel loro territorio di cittadini italiani ». Inoltre è stato respinto anche l'emendamento sostitutivo del senatore Guariglia. Ora, l'emendamento del senatore Gramigna, come ho detto, statuendo che il passaporto è valido per tutti i Paesi, è in contrasto stridente ed evidente con il numero 3 del precedente articolo già approvato. Di conseguenza il Presidente, a mio parere, non può mettere in votazione l'emendamento, che è in contrasto con una deliberazione già adottata.

PRESIDENTE. Desidererei sentire in proposito il parere dell'Assemblea.

DE LUCA CARLO. Mi perdoni, onorevole Presidente; ma vorrei semplicemente, molto sommamente, fare osservare che spetta al-

la Presidenza stabilire la preclusione: la votazione del Senato potrebbe infatti risultare in contrasto con quella che è la situazione obiettiva.

PRESIDENTE. Preferisco rimettere la decisione all'Assemblea. Metto pertanto ai voti la proposta del senatore Franza, di considerare precluso l'emendamento in esame. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

L'emendamento sostitutivo dell'articolo 4 presentato dai senatori Gramegna ed altri si intende quindi precluso.

I senatori Gramegna, Terracini, Agostino e Picchiotti, hanno presentato un emendamento tendente, in via subordinata, a ripristinare il testo dell'articolo 3 del disegno di legge Terracini che è del seguente tenore: « Il passaporto è valido per tutti i Paesi con i quali l'Italia mantiene rapporti diplomatici ».

GUARIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARIGLIA. Io sono contrario a questo emendamento, perchè il passaporto può essere anche dato a cittadini italiani per Paesi con i quali l'Italia non ha rapporti diplomatici. Io credo, ad esempio, che cittadini italiani possono avere molto interesse a stabilire rapporti commerciali con la Cina, con la quale noi non abbiamo rapporti diplomatici. Questo emendamento precluderebbe ai cittadini italiani la possibilità di andare in Cina a stabilire rapporti commerciali che sarebbero molto utili al nostro Paese.

GRAMEGNA. Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 4 nel testo della Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 5.

I passaporti e documenti equipollenti indicano:

- a) nome, cognome, luogo e data di nascita, cittadinanza e residenza del titolare;
- b) destinazione e durata.

I passaporti e documenti equipollenti, se individuali, descrivono altresì le caratteristiche somatiche del titolare e ne contengono la fotografia, firmata ed autenticata.

PRESIDENTE. Il senatore Guariglia ha presentato un emendamento tendente ad inserire nel primo comma, dopo le parole: « I passaporti », l'altra: « ordinari ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

BARACCO, *relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Volevo permettermi di chiederle, signor Presidente, e di chiedere anche al Senato se non sia il caso di discutere l'articolo 5 dopo che sarà stata svolta la discussione sull'articolo 15. Poichè, infatti, i due articoli sono, per il loro contenuto, strettamente connessi, decidendo sull'uno si deciderebbe virtualmente anche sull'altro; e non avverrebbe così se la discussione seguisse l'ordine inverso.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, non potrebbe essere materia di coordinamento?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi permetto di osservare che, se questo articolo 5 seguisse nella discussione l'articolo 15 cadrebbe la questione dell'aggiunta della parola « ordinari ».

PRESIDENTE. Rinviemo allora la discussione dell'articolo 5 a quando verrà in discussione l'articolo 15.

Si dia lettura dell'articolo 6.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 6.

I passaporti e documenti equipollenti sono rilasciati, rinnovati e ritirati dal Ministro per gli affari esteri e, per sua delega:

a) in Italia dai Prefetti, dai Questori e, per casi eccezionali, dagli Ispettori di frontiera;

b) all'estero dai rappresentanti diplomatici e consolari o, per loro subdelega, dagli agenti consolari da loro dipendenti.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Guariglia. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

alla lettera b) *sopprimere le parole*: « o, per loro sub-delega, dagli agenti consolari da loro dipendenti ».

PRESIDENTE. Il senatore Guariglia ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GUARIGLIA. L'emendamento da me proposto è motivato dal fatto che gli agenti di cui si parla in questo articolo molte volte non sono funzionari di carriera, ma persone scelte sul posto: sono commercianti o persone onorabili, a volte anche stranieri, che possono rappresentare degnamente il nostro Paese. Non è giusto delegare anche a queste persone la facoltà di rilasciare o no il passaporto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione a esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

BARACCO, *relatore*. La Commissione accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Guariglia, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 7.

Chi intende ottenere un passaporto od altro documento equipollente deve domandarlo:

a) in Italia; nel luogo di propria residenza, domicilio o dimora, alla Questura od all'Ufficio locale distaccato di pubblica sicurezza, o in mancanza di questi al Comando locale dei carabinieri od al Sindaco od anche, in casi eccezionali, agli Ispettorati di frontiera.

b) all'estero; alla Rappresentanza od Agenzia consolare competente per territorio, oppure, in mancanza di queste, alla rappresentanza diplomatica.

Della domanda di passaporto vien rilasciata ricevuta.

PRESIDENTE. Il senatore Guariglia ha presentato un emendamento tendente a sostituire la lettera b) con la seguente: « b) all'estero; alla rappresentanza diplomatica o consolare competente ».

Il senatore Guariglia ha facoltà di svolgerlo.

GUARIGLIA. Questo emendamento è una conseguenza di quello precedente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

BARACCO, *relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo accetto. Dico solo, per una questione di forma, che dopo le parole « in Italia » e « all'estero » rispettivamente alla lettera a) dell'articolo e alla lettera b) dell'emendamento anzichè punto e virgola sarebbe più opportuno far seguire due punti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo della lettera b) presentato dal senatore Guariglia, accettato dalla Commissione e dal Governo con la modifica di forma suggerita dal Governo stesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 8.

Ogni domanda in materia di passaporti e equipollenti che sia presentata ad un Ufficio ammesso a riceverla ma non competente ad accoglierla viene dall'Ufficio ricevente trasmessa, insieme ad eventuali accertamenti istruttori, all'Ufficio competente non oltre cinque giorni dalla presentazione.

Entro trenta giorni dalla presentazione della domanda l'Ufficio competente rilascia il passaporto o copia di provvedimento di rifiuto. In difetto la domanda s'intende respinta. Il passaporto o la copia del provvedimento di rifiuto, quando la domanda sia stata presentata ad altro Ufficio, vengono consegnati per tramite di questo all'interessato nei successivi 5 giorni.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Terracini, Gramegna, Picchiotti ed Agostino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al secondo comma, dopo le parole: « provvedimento di rifiuto » aggiungere le altre: « motivato per una delle cause espressamente previste dalla presente legge ».

PRESIDENTE. Il senatore Agostino ha facoltà di illustrare questo emendamento.

AGOSTINO. Credo che il nostro emendamento sia in armonia anche con il progetto di legge. Nell'articolo 9 si parla proprio di decreto motivato. Noi siamo in una materia la quale esprime una libertà ed a titoli eccezionale la restrizione. Ora, ogni restrizione ad un principio generale deve essere motivata, appunto perchè, essendovi la possibilità dell'impugnazione, in sede giurisdizionale, dell'atto, affinchè l'impugnazione sia possibile occorre che l'organo cui sia demandata l'impugnazione medesima abbia la possibilità di sapere per quale motivo sia stato disposto in senso negativo. Quindi questo emendamento rientra nell'economia della legge e nell'articolo 111 della Costituzione, ove, sia pure in ordine ai provvedimenti giurisdizionali, si dice che questi debbono essere sempre motivati, e la Corte costituzionale, in armonia con la Cassazione e con il Consiglio di Stato, ha sempre detto che tutti i provvedimenti impugnabili, anche se di natura amministrativa, debbono essere motivati; di modo che, almeno in questo, credo che con noi sia la maggioranza.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

BARACCO, *relatore*. La Commissione è contraria. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

GRAMEGNA. Ogni provvedimento deve essere motivato, altrimenti è nullo.

BARACCO, *relatore*. Il successivo articolo 9 dice: « Il Ministro per gli affari esteri può, sentito il Ministro dell'interno, con decreto motivato, sospendere o negare il rilascio di un passaporto, revocarlo se già rilasciato o limitarne le destinazioni per cause inerenti alla sicurezza interna od internazionale dello Stato ».

Quindi la richiesta fatta dai colleghi della sinistra trova già rispondenza in questo articolo. (*Commenti dalla sinistra*). Non possiamo staccare gli articoli 8 e 9 l'uno dall'altro; tutti gli articoli di una legge sono tra loro legati attraverso una costruzione armonica. Siccome nello articolo 9 è esplicitamente dichiarato che « il Ministro per gli affari esteri può, sentito il Ministro dell'interno, con decreto motivato, sospendere o negare il rilascio di un passaporto... », noi abbiamo già fissato la garanzia della motivazione. (*Commenti dalla sinistra*). Si è detto e ripetuto nella discussione svolta in Assemblea ed anche nella relazione che in effetti oggi il Consiglio di Stato è investito dell'esame non soltanto sulla legittimità del provvedimento, ma anche sul merito, e si è demandata questa facoltà discrezionale al Ministro degli affari esteri, sentito il Ministro dello interno.

Quindi abbiamo assicurato il controllo politico, abbiamo assicurato il controllo giurisdizionale e non v'è nessuna ragione per limitare la motivazione del provvedimento. Per sua natura la giustificazione di un atto amministrativo in sé e per sé deve avere una certa latitudine e non deve essere strettamente legata a norme rigorosamente ferree, poichè in tal caso il potere discrezionale sarebbe nullo.

D'altra parte, se i motivi addotti non sono conformi alla legge, portano in se stessi la ragione per respingerli.

Per questi motivi noi siamo contrari a questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

DE MARTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In linea di massima non sarei contrario, con l'intesa però che sull'articolo 9 — che non è stato ancora discusso — il Governo ha le sue riserve. Il decreto motivato, previsto nell'articolo 9, non può trovare consenziente il Governo. Pur ammettendo che si possa fornire una certa motivazione, ma non con decreto, il Governo ritiene che l'articolo 9 non possa essere accettato come è, perchè il decreto motivato implicherebbe inopportune complicazioni.

BARACCO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARACCO, relatore. La Commissione tiene a dichiarare che è contraria al parere del Governo di emettere un decreto di rifiuto non motivato perchè altrimenti lo spirito informatore della legge verrebbe ad essere posto nel nulla. Abbiamo una garanzia in quanto è stabilito lo obbligo del decreto motivato.

PICCHIOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Prendo la parola per rispondere al relatore che non ha risposto. La motivazione è necessaria perchè si possa ricorrere al Consiglio di Stato. Se non ci fosse la motivazione, sarebbe come leggere una sentenza fatta così: applico quattro anni di reclusione. Ma, se non si dà una ragione di questa decisione, come si può ricorrere in appello? La logica è una sola per tutte le cose, quindi il decreto deve essere motivato perchè si possa motivare il ricorso al Consiglio di Stato od alle gerarchie superiori.

CERUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Mi pare che siamo tutti caduti in un equivoco. L'articolo 8 stabilisce che il passaporto è rilasciato o negato dalle autorità delegate ai sensi dell'articolo 6, vale a dire dai prefetti, dai questori, eccezionalmente dagli ispettori di frontiera all'interno, dagli agenti consolari all'estero.

Contro questo provvedimento, per l'articolo 10, è ammesso ricorso al Ministro degli affari esteri. Ora, siamo di fronte in concreto a questa situazione: un questore o un prefetto nega un passaporto. Io posso ricorrere al Ministero, ma se il rifiuto non è motivato, come faccio a ricorrere? Evidentemente il ricorso sarà in relazione a quel determinato motivo, perchè altrimenti io potrei ricorrere pensando si sia sup-

posto che abbia dei precedenti penali, e invece il Ministero potrebbe rispondermi che il passaporto non mi è stato rilasciato perchè ci troviamo nel caso previsto, ad esempio, dall'articolo 3, numero 3. La possibilità del ricorso è l'innovazione sostanziale della legge, perchè fino ad oggi tale possibilità non esiste, ma tale possibilità viene ad essere praticamente annullata se il decreto non viene motivato.

Prima ci siamo un po' tutti lasciati trarre in inganno dal fatto che dopo l'articolo 8 viene l'articolo 9, mentre esso è in relazione all'articolo 10, perchè l'articolo 9 riguarda tutt'altra materia. L'articolo 9 concerne provvedimenti immediati del Ministro degli affari esteri, mentre l'articolo 8 tratta dei provvedimenti dei prefetti e dei questori contro i quali per l'articolo 10 si può ricorrere, e bisogna conoscere il motivo del diniego per poter reclamare contro lo stesso. Mi sembra cosa elementare. Credo anzi sia solo una materiale omissione il non aver messo l'obbligo della motivazione dei provvedimenti previsti dall'articolo 8.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, sono spiacente che alla discussione non sia presente in questo momento l'onorevole Terracini perchè l'articolo 8 della legge venne elaborato in sede di Commissione proprio in sua presenza ed egli dette un apporto considerevole alla sua formulazione.

In sede di Commissione sorse la preoccupazione circa l'autorità che dovesse rilasciare i passaporti, e si fece cenno a ragioni d'incompetenza dei commissari di pubblica sicurezza, che avrebbero potuto non dar corso alle richieste senza offrire giustificazioni. Io ho l'impressione che l'emendamento all'articolo 8 sia stato scarsamente meditato. Quale è infatti il sistema della legge? Il passaporto viene rilasciato dal Ministro degli esteri, il quale delega i prefetti, i questori per il rilascio. Ove la richiesta del passaporto dovesse essere presentata ad un ufficio non competente, questo avrebbe il dovere di trasmetterla all'organo competente. Se gli organi competenti, questori e prefetti, rifiutano il passaporto, ciò fanno nella qualità di delegati del Ministro degli esteri.

Ora domando al proponente dell'emendamento quante impugnazioni, ove passasse l'emendamento, occorrerebbe sperimentare: rifiuto del prefetto e del questore con decreto motivato e ricorso, rifiuto del Ministro degli esteri, e ricorso al Consiglio di Stato. Ora nell'economia della legge vedo una linea che mi pare inderogabile e che mi sembra possa soddisfare tutte le esigenze: gli uffici competenti rifiutano puramente e semplicemente i passaporti, entro un certo termine si fa ricorso al Ministro degli esteri, il Ministro degli esteri ha il dovere di motivare la sua decisione. Pertanto dopo il ricorso viene il decreto motivato, e contro il decreto motivato viene proposto il ricorso al Consiglio di Stato. Vi sono sufficienti garanzie, per cui credo che l'emendamento verrebbe a sconvolgere il sistema della legge, e pertanto ritengo che debba essere respinto. (*Interruzione del senatore Cerutti*).

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LUCA CARLO. A me pare che si stia facendo una tempesta in un bicchier d'acqua, perchè non abbiamo fin qui sentito che si siano sufficientemente meditati i nessi fra gli articoli 8, 9 e 10.

Il passaporto viene rilasciato dal Ministro degli affari esteri o direttamente o per delegazione che il Ministro fa agli organi territoriali, ma chi ha il diritto di rilasciare il passaporto è il Ministro degli affari esteri. Se è vero questo, è vero anche che, per l'articolo 8, l'autorità delegata può, senza motivare le ragioni, negare il passaporto, ma contro tale provvedimento, secondo l'articolo 10, può essere presentato ricorso al Ministro degli esteri. Se questo è esatto, ne consegue che il Ministro degli affari esteri nega e motiva, perchè non può negare senza motivare, ed allora nell'economia della legge è tutto chiarissimo e non occorre, attraverso altra norma, garantire quello che è già garantito, conformemente alla Costituzione.

Così stando le cose, consiglierai di approvare, come approverò per conto mio, l'articolo nel testo che ci è stato proposto, e quindi di respingere l'emendamento.

GRAMEGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. A me sembra che sia stato mal compreso quel che ha detto il collega Cerutti. L'articolo 8 si riferisce al rilascio o al diniego del passaporto da parte dell'autorità delegata. È esatto che, quando l'autorità delegata nega il passaporto, avverso questo provvedimento c'è il ricorso al Ministro competente, ai sensi dell'articolo 10, ma credo che sia anche esatto affermare che, affinché l'interessato possa ricorrere in via gerarchica, debba sapere quali sono i motivi per cui gli è stato negato il passaporto. *(Interruzione del senatore De Luca Carlo)*. È necessario che l'interessato sappia quali sono state le cause del diniego, per poter cercare di dimostrare, all'organo competente, che quei motivi non hanno fondamento.

Se poi il Ministro competente conferma il provvedimento impugnato, questo fatto dà il diritto all'interessato di ricorrere all'autorità competente in via giurisdizionale, e questo caso è regolato dall'articolo 9. Quindi sono due cose diverse, onorevole De Luca. Senza dire che anche oggi, qualunque provvedimento anche quello che può essere impugnato solo gerarchicamente, deve essere motivato. Invece voi volete andare al di là di quella che è la legge vigente. *(Interruzione del senatore Franza)*.

Diciamo la verità. Perché non volete che il provvedimento sia motivato, sia pure sommariamente? Perché bisogna dare fastidio alla gente?

DE LUCA CARLO. Che gusto!

GRAMEGNA. Lo dimostrerò con la stessa legge che discutiamo... *(interruzione del senatore De Luca Carlo. Richiamo del Presidente)* ...la quale dà all'autorità delegata il diritto di poter tacere per 29 giorni, e di parlare al trentesimo.

DE LUCA CARLO. E dire di sì, perchè, se dice di no, può far passare il trentesimo.

GRAMEGNA. E dire « nì », cioè negare senza motivare. Avverso questo provvedimento è ammesso ricorrere, entro un altro termine; al-

tri termini sono ancora previsti per rispondere al ricorso. Si vuole congegnare una legge tale da rendere inutile il riconoscimento, da parte dell'autorità gerarchica, dell'infondatezza del diniego del passaporto. Onorevoli colleghi, senza anticipare quanto si potrà dire sull'articolo 12, voi comprendete che il passaporto non viene richiesto per essere tenuto in tasca. Il passaporto viene richiesto quando è necessario. Quando voi costringete gli interessati a seguire una trafila come quella ipotizzata dal disegno di legge che discutiamo, il passaporto praticamente diviene inutile e quindi gli interessati non insisteranno, non soltanto nella richiesta, ma neppure nella impugnazione del provvedimento.

Questi sono i motivi per cui dichiaro che voterò a favore dell'emendamento.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero parlare sull'ordine dei lavori, quasi anticipando un tentativo di conciliazione non solo sull'articolo 8, ma anche sull'articolo 9 e sull'articolo 10.

Debbo premettere che, come molti sanno, io sono avvocato e per molti anni ho esercitato la professione occupandomi specialmente di diritto amministrativo. Di conseguenza, la materia delle motivazioni mi è familiare.

Non è esatto, amico Picchiotti, che tutti i provvedimenti amministrativi debbano esser motivati. Neanche per idea! È per i provvedimenti giurisdizionali che la Costituzione esige la motivazione. *(Interruzione del senatore Agostino)*. Per quanto riguarda i provvedimenti amministrativi, deve dirsi che alcuni provvedimenti, per loro natura o per espressa disposizione di legge, esigono la motivazione. Ci sono, viceversa, alcuni provvedimenti amministrativi che, per loro natura, non comportano la motivazione. Per esempio, nella contabilità generale dello Stato, è data facoltà all'Amministrazione di escludere dalle aste qualsiasi concorrente, con provvedimento insindacabile e non motivato. *(Vivaci commenti dalla sinistra)*.

Se non mi si permette di esprimere questi concetti, che sono ben risaputi nelle aule del Consiglio di Stato, rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, prosegue.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto: con provvedimento insindacabile e non motivato. La facoltà cui ho accennato viene richiamata, per quanto mi consta, in tutti i capitolati d'appalto dei Lavori pubblici, delle Ferrovie, dell'I.N.A.-Casa. (*Commenti dalla sinistra*).

Così quando concorra un appaltatore scorretto, le amministrazioni appaltanti, grazie a quella facoltà, hanno modo di escluderlo dalla gara senza d'altra parte essere obbligati, circa l'esclusione, a motivare, il che sarebbe arduo, odioso o addirittura impossibile.

PICCHIOTTI. Qua si tratta di un diritto. (*Commenti e interruzioni*).

PRESIDENTE. Se la discussione non prosegue ordinata, tolgo la seduta e rinvio l'esame del disegno di legge a domani. (*Commenti*).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È fuori discussione, per quanto so, che l'Amministrazione possa validamente usare la facoltà di cui prima ho parlato.

Premesso questo, io dico: volendo arrivare ad una soluzione conciliativa, si potrebbe, per l'articolo 8, ammettere l'emendamento che richiede la motivazione. In questo modo, sin da principio, il cittadino, nel momento stesso in cui apprende che il passaporto gli è stato rifiutato, saprebbe qual'è il motivo per cui il rifiuto è stato espresso, e su quel motivo potrebbe concentrare il suo sforzo di difesa nel ricorrere al Ministero degli esteri.

Naturalmente quando il Ministero degli esteri, in base all'articolo 10, dovesse decidere sul ricorso, motiverebbe la sua decisione. Non avrei però alcuna difficoltà a dichiarare esplicitamente che i decreti di cui all'articolo 10 debbono essere motivati. Credo superfluo dirlo, come accennavo, perchè ogni decreto che decide su un ricorso esige, per propria natura, la motivazione. Ma ripeto, non avrei difficoltà a che nell'articolo 10 si dicesse, esplicitamente, e *ad abundantiam* che i decreti del Ministro degli esteri sui ricorsi devono essere motivati.

Viceversa — sempre in un quadro di volenterosa conciliazione con obiettiva aderenza alla

realtà — io credo (scusate se anticipo discussioni non ancora avvenute; ma ho detto che intendevo parlare sull'ordine dei lavori per delineare tutto insieme il mio pensiero sulle motivazioni) che si potrebbe accogliere l'emendamento Guariglia inteso a toglier l'obbligo della motivazione dei provvedimenti di cui all'articolo 9. Qui bisogna essere estremamente chiari. Ci sono dei casi in cui il passaporto può essere chiesto da una persona circa la quale, per esempio, l'Amministrazione ha ricevuto segnalazioni gravissime in materia di spionaggio. Gravano, su quella persona, forti sospetti di spionaggio. Non si arriva ad avere prove vere e proprie: se ci si arrivasse, la persona verrebbe denunciata, ci sarebbe mandato di cattura obbligatorio e così il passaporto verrebbe negato. Ma prove vere e proprie non ci sono. Vogliamo forse che — fino a quando prove vere e proprie non ci siano, e non sia perciò possibile una denuncia — l'Amministrazione debba concedere il passaporto perchè quella persona possa fare più comodamente la spia? Questo credo che nessuno possa volerlo.

Ma non si potrebbe nemmeno — qui siamo di fronte ad un caso come quello dell'esclusione degli appaltatori scorretti dalle aste — pretendere che l'Amministrazione, rifiutando il passaporto, debba motivare dicendo netto: ci sono elementi che fanno dubitare della possibile esistenza di un caso di spionaggio.

Io credo, concludendo, che, per regola, la motivazione debba occorrere e che si possa quindi chiederla nell'articolo 8 e nell'articolo 10. Nell'articolo 9 invece, che riguarda un caso eccezionalissimo e delicatissimo, potrebbe dirsi che la motivazione non occorre. (*Commenti dalla sinistra*).

ROFFI. Le spie ne hanno a decine di passaporti!

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Desidero solo constatare che tutta la discussione si è aggirata attorno ad una sola parola dell'emendamento. E perciò non so come si possa mettere in votazione, stasera

o domani, l'emendamento intero, dato che sulla sua parte principale il Governo non si è pronunciato, e neanche la Commissione.

Onorevoli colleghi, l'emendamento infatti non dice soltanto che il rifiuto deve essere motivato, ma aggiunge — cosa sostanziale — che deve essere motivato « per una delle cause espressamente previste dalla presente legge ».

Ora la discussione svoltasi e le dichiarazioni sia dell'onorevole Sottosegretario come del Presidente della Commissione hanno ignorato questo inciso, cosicchè mentre stiamo facendo una legge che prevede i casi precisi e tassativi nei quali si può e si deve rifiutare il passaporto, si trascura in questo articolo di ricordare che il rifiuto è possibile solo in questi casi. Fra questi, onorevole Sottosegretario, non figura quello del sospetto spionaggio. Qui si apre la via all'arbitrio più assoluto.

Non vi è Ministro degli affari esteri o Ministro dell'interno o funzionario di pubblica sicurezza che possa mai rifiutare il passaporto ad un cittadino per motivi diversi da quelli previsti dalla legge sui passaporti. E con il nostro emendamento noi ci siamo proposti di richiamare chi di dovere al senso della legalità affinché si resti sulla piattaforma di diritto stabilita da questa legge. Troppi sono infatti coloro — ce ne stiamo accorgendo — che già si apprestano ad evaderla! (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Il 7 dicembre dell'anno scorso, a firma mia e dei senatori De Luca Luca ed Agostino, è stata presentata un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per la Casa del Mezzogiorno, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura per alcuni schiarimenti sulla mancata applicazione della legge speciale per la Calabria.

Lamentavamo allora l'assoluta deficienza in questo campo. La legge è stata fatta per la difesa del suolo della Calabria. Nemmeno a farlo apposta, in questi giorni sette calabresi hanno perduto la vita proprio perchè non si è proceduto alla costruzione di quelle opere cui fa obbligo la legge speciale per la Calabria e in questi giorni 22 Comuni del Crotonese ed 11 della provincia di Cosenza sono allagati. Abbiamo sollecitato il Governo nell'aprile scorso perchè questa nostra interpellanza venisse discussa, ma essa non è stata discussa. Ve ne è una analoga del senatore Salomone, che non è di questa parte, ve ne sono altre di altri colleghi. Vorrei pregare la Presidenza di invitare il Governo a rispondere al più presto a queste interpellanze.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente perchè il Governo indichi al più presto la data in cui potrà rispondere alle interpellanze.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, circa il trattamento che viene usato da parte delle autorità governative degli U.S.A., nei confronti dei marittimi italiani imbarcati su navi che fanno scalo nei porti del predetto Paese, ai quali, con mortificanti criteri discriminatori che offendono la dignità della nostra Repubblica, viene inibito di « scendere a terra » contrariamente a quanto avviene per tutti i marittimi di ogni Nazione quando toccano i porti esteri (293).

ASARO, ZUCCA, NEGRO, RAVAGNAN.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, per far conoscere se risponde a verità che la so-

cietà S.I.R.E.N.A. di navigazione esercita la linea 5 (Porto Empedocle-Linosa-Lampedusa-Pantelleria) sulla base della velocità di navigazione di 12 miglia, mentre le relative clausole della convenzione stabiliscono che tale velocità deve essere di 14 miglia (1254).

ASARO, ZUCCA.

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza che la società S.I.R.E.N.A. di navigazione allorché vuole recuperare viaggi perduti, per incasso sovvenzioni, impone il recupero di detti viaggi effettuandoli in modo ed orari assolutamente impossibili per il trasporto delle persone e delle merci causando gravi danni alle popolazioni e riscuotendo indebitamente le quote di sovvenzione relative ai viaggi « recuperati » (1255).

ASARO, ZUCCA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulle ragioni che lo hanno indotto a non rendere pubblici nell'anno 1957 — contrariamente agli anni precedenti — i dati ufficiali del raccolto del grano, a meno che non si sia voluto e non si voglia evitare di far conoscere che detto raccolto è inferiore al fabbisogno nazionale: ciò che dimostra come l'invito del Governo agli agricoltori di produrre meno grano sia stato almeno affrettato ed imprudentemente basato sui risultati di annate eccezionalmente favorevoli. Chiede poi di interrogare lo stesso Ministro su come possano giustificarsi le importazioni di cereali in genere, e di grano in ispecie, effettuate anche nel corso del 1957 — come risulta da pubblicazioni ufficiali — se è vero che in Italia si produce grano in tale sovrabbondanza da doverne scoraggiare la produzione da parte dei nostri agricoltori, senza dir loro quali altre colture potrebbero adottarsi in quei moltissimi terreni che, se non coltivati a grano, rimarrebbero, per la loro natura, improduttivi o addirittura incolti col conseguente ulteriore aggravarsi delle già disperate condizioni della nostra economia agricola e dell'autentica vergogna nazionale rappresentata dal primato con-

seguito e consolidato dall'Italia del dopoguerra, della disoccupazione (1256).

FERRETTI.

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono stati i danni alle persone e alle cose causati dal maltempo negli ultimi giorni in Calabria, e quali provvedimenti sono stati presi o si prenderanno per alleviare le sofferenze di tutte le popolazioni interessate, specie nella fascia jonica, ove si contano numerosi morti tra la povera gente (1257).

AGOSTINO.

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'entità dei gravissimi danni provocati dalle recenti piogge torrenziali in Calabria e particolarmente nella già tormentata zona dei Comuni del litorale jonico e delle sovrastanti colline della provincia di Catanzaro, ove vi sono stati anche alcuni morti; quali interventi di urgenza siano stati effettuati e quali provvedimenti si intendono rapidamente adottare per riparare gli ingenti danni alle strade ed ai centri abitati; quali aiuti siano stati dati e si intendano dare ancora alle famiglie delle vittime ed alle povere popolazioni sinistrate; quali provvidenze si siano prese e si intendano prendere per i gravissimi danni all'agricoltura, anche per quanto si riferisce ai prodotti perduti, specie nel settore degli ulivi che nell'anno 1957, dopo diversi anni di mancato prodotto, davano la sicurezza di un ottimo raccolto e di sicura produzione di olio, tanto necessario alla povera gente (1258).

SPASARI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali criteri verranno seguiti dagli uffici provinciali del lavoro della Calabria nella scelta degli Enti da segnalare per la gestione di corsi e di centri di addestramento professionali, da finanziare con la legge speciale per la Calabria, e chiede se non ritiene urgente disporre che il programma di tale attività, elaborato dal Ministero compe-

tente, venga restituito agli uffici provinciali del lavoro per l'istruzione dello stesso ai sensi della legge n. 264 del 29 aprile 1949 che attribuisce alle Commissioni provinciali di collocamento la competenza a giudicare della rispondenza o meno, in materia di corsi e cantieri, delle attività da programmare alle effettive esigenze locali (1259).

SPEZZANO.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando si intendono pagare le indennità di licenziamento dovute alla signora Tedone Angela vedova Corti da Ruvo di Puglia, previste dall'articolo 18 della legge 9 luglio 1954, n. 431, già liquidate con regolare decreto.

La pratica è di competenza della VIII Divisione Sez. A. C. e porta il numero di protocollo 7/118472 (3356).

GRAMEGNA.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario di sospendere l'applicazione dell'aumento del diritto fisso da lire 500 a lire 2.500 per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli, facendo altresì che con la progettata riduzione delle voci tassabili di tariffa non ne venga danno, con aumento anche minimo, agli stessi, specie se destinati all'estero (3357).

MENGHI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere i motivi per i quali venne a suo tempo nominato un Commissario straordinario all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro con i poteri del Consiglio nazionale, del Comitato centrale, della Giunta esecutiva e del Presidente, senza che si fossero verificati gli estremi previsti dall'articolo 25 del Codice civile il quale vuole la nomina di un Commissario straordinario soltanto nel caso che gli Amministratori non abbiano rispettato l'atto di fondazione o lo Statuto o la legge;

per sapere i motivi per i quali, con successivi decreti, il Ministro del lavoro ha proroga-

to per ben dieci volte detto provvedimento, riconfermando per cinque anni all'incarico, di per sé eccezionale, la medesima persona la quale, malgrado l'ampiezza dei poteri conferitigli e la entità dei mezzi economici posti a sua disposizione non riuscendo ad assolvere i compiti assegnatigli, ha chiaramente dimostrato la propria incompetenza e inettitudine;

per sapere per quali motivi il Commissario straordinario non ha mai presentato i rendiconti economici e i bilanci all'Assemblea, violando in tal modo le disposizioni dello Statuto associativo e le norme del Codice civile, e perchè il Ministro abbia tollerato tale persistente carenza e inadempienza;

e per sapere se, tenuto conto del fallimento di fatto della gestione commissariale e del conseguente diffuso malcontento esistente fra i Mutilati del lavoro nonchè del rinvio della soluzione del problema della trasformazione dell'Associazione in ente giuridico, conseguente alla rimessione in Aula del progetto di legge relativo, il Ministro non ritenga di sostituire l'attuale Commissario con persona idonea che sappia provvedere al sollecito ripristino della normalità organizzativa e funzionale dell'Associazione mutilati ed invalidi del lavoro (3358).

TERRACINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) se è a conoscenza che il mausoleo dedicato in Gaeta a Lucio Munazio Planco ha avuto gravi danni per i bombardamenti dell'ultima guerra;

2) se, come accertamenti tecnici riconoscono, è urgente ripararli onde non compromettere la stabilità dell'intera vetusta costruzione;

3) se non ritenga corrispondente alla dignità nazionale procedere ai restauri, che non richiedono una somma cospicua, a spese dello Stato senza attendere le elargizioni elemosiniere di altri Paesi;

4) se non ravvisi l'opportunità in occasione delle celebrazioni bimillennarie straniere di fare una solenne commemorazione del fondatore di Basilea e di Lione in Tivoli, sua città

natale, avvalendosi della collaborazione del Comune e di locali benemeriti cultori di storia ed arte (3359).

MENGHI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere a che punto siano i lavori di accertamento degli esperti incaricati di esaminare lo stato e le condizioni delle opere d'arte e consigliare le misure che valgano a rendere possibile il trasporto di dette opere, per temporanee mostre all'estero; e se non reputi opportuno, con l'approssimarsi di manifestazioni internazionali all'estero, in cui prevalgono quelle opere di pittura, che tali lavori siano portati sollecitamente a termine, onde possa essere realizzata, con tutta sicurezza delle opere scelte, la mostra, già annunciata nell'America del Nord e dalla quale tanti benefici di ordine spirituale, specie per quelle popolazioni d'origine italiana, possono ricavarsi (3360).

GRANZOTTO BASSO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se vi siano particolari motivi, per cui la richiesta della « Cooperativa agricola braccianti » di Filo d'Argentà (Ferrara) di un mutuo alla Cassa per la piccola proprietà contadina, per l'acquisto delle aziende agricole « Garusola », « Mandriota seconda » e « Mantello di mezzo », per complessivi Ha 254, invece che essere accolta è stata rinviata per ulteriore istruttoria.

L'interrogante fa presente che la pratica non ha sollevato rilievi da parte degli organi tecnici, e fu iniziata nel 1956.

Fa pure presente che questo ingiustificato prolungarsi di una pratica, dopo che anche da parte del Ministero dell'agricoltura vi erano state delle promesse tranquillanti, non potrà non determinare grave stato di disagio per quegli operai operatori che, solo dallo insediamento stabile sulla terra che intendono acquistare, possono trovare rimedio al permanente stato di insicurezza del lavoro che angustia i lavoratori di quella zona depressa. (3361).

BARDELLINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere a quanto ammonta complessivamente

il contributo concesso dagli organi statali per la *tournee* dell'orchestra del maggio musicale fiorentino negli Stati Uniti d'America e per sapere, in relazione anche alle numerose ed aspre critiche che negli Stati Uniti sono state rivolte, non contro la indiscussa valentia del complesso, ma contro l'abilità dei direttori e la scelta dei programmi, quali garanzie artistiche erano state offerte o richieste o concordate perchè si ritenesse opportuno concedere il contributo affinchè una nostra manifestazione d'arte all'estero arrecasse prestigio e non disdoro alla tradizione artistica italiana (3362).

BUSONI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della domanda di pensione di guerra prodotta nel 1944 dalla signora Morri Irma fu Luigi, residente a Venezia, vedova del defunto pensionato di guerra, Marchi Ferruccio fu Gio Batta, posizione n. 32276 (3363).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando e come saranno, definitivamente, liquidati i danni di guerra al lavoratore Albezzano Agostino fu Pietro, subiti durante l'ultimo conflitto mondiale, quale emigrato in Africa. Danni per cui ha finora ricevuto due acconti. Posizione n. 63744 (3364).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando sarà provveduto alla corresponsione del contributo costante trentennale del 2,50 per cento ai signori Bo Giovanni e figlio Oddino di Maranzana d'Asti, beneficiari di mutuo concesso, per migliorìa fondiaria, dall'Istituto del Credito agrario per il Piemonte e la Liguria il 15 luglio 1953. Mutuo estinto, con due versamenti, il 3 aprile 1957 (3365).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'interno, per sapere — in relazione alla risposta avuta il 31 gennaio 1957 all'interrogazione n. 2569 — se finalmente il Consiglio di Stato abbia dato il richiesto parere circa la legittimità o meno della sostituzione della Commissione elettorale del

comune di Tivoli con il Commissario straordinario a quel Comune, e ove tale risposta sia stata data, quale ne sia il tenore (3366).

SPEZZANO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza che il signor Geraci Antonio, da Nicotera, in provincia di Catanzaro, da circa due anni attende la liquidazione della sua pensione, stabilita con decreto ministeriale n. 2739346; se non crede giusto disporre perchè la liquidazione in parola non ritardi ulteriormente e l'interessato sia accontentato con l'urgenza che il caso richiede, essendo già trascorsi due anni dalla emanazione del decreto stesso di concessione (3367).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che al signor Ripepe Eugenio, di ritorno dal Festival mondiale della gioventù, tenutosi a Mosca nell'agosto del 1957, è stato ritirato alla frontiera di Tarvisio il passaporto, rilasciatogli dalla Questura di Catanzaro; il motivo che avrebbe determinato il provvedimento stesso consisterebbe nel fatto che il passaporto di cui trattasi non presentava il visto per l'U.R.S.S.; è da sottolineare che tale visto era regolarmente arrivato alla Questura di Cosenza, comune dove il signor Ripepe Eugenio risiede e lavora, e ciò mentre il Ripepe stesso aveva raggiunto a Roma gli altri delegati in partenza per il Festival, convinto che l'ufficio di polizia di frontiera fosse a conoscenza — come del resto era prevedibile — dei vari visti ottenuti dai partecipanti al Festival medesimo; trattandosi di un caso di perfetta buona fede, se non crede opportuno disporre che il passaporto, attualmente in possesso del Ministero in parola, sia restituito all'interessato (3368).

DE LUCA Luca.

Al Ministro del tesoro, per sapere i motivi per i quali non è stato ancora concesso il mutuo per il secondo lotto dell'edificio scolastico di Serra Pedace (provincia di Cosenza) (3369).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali non è stato ancora concesso il contributo di lire 50 milioni chiesti per la costruzione dell'edificio scolastico di Spezzano Piccolo (provincia di Cosenza) (3370).

DE LUCA Luca.

Al Ministro del tesoro, per sapere i motivi per i quali non è stato ancora concesso il mutuo di lire 50 milioni per la costruzione dell'edificio scolastico chiesto dal comune di Spezzano della Sila (Cosenza) (3371).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali a distanza di 5 anni non è stato ancora concesso il contributo per la costruzione del cimitero del comune di Spezzano Piccolo (Cosenza) (3372).

DE LUCA Luca.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. È stata testè data lettura di una interrogazione, alla quale vorrei che si desse carattere di urgenza. Riguarda le conseguenze del maltempo in Calabria, dove si sono avuti dieci morti, molte distruzioni e danni gravissimi. Vorrei che con la massima sollecitudine si desse qualche notizia su quello che si è fatto e anche sulle cause di tanta sciagura.

ROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Dal 9 ottobre ho presentato un'interrogazione (numero 1216), al Ministro delle finanze su alcuni sfratti a cui sono sottoposti dei miseri che abitano in edifici demaniali, pagando anche l'affitto. La questione è molto urgente, perchè si provvede allo sfratto forzoso di questi poveri infelici. Pregherei pertanto l'onorevole Presidente di sollecitare il

Governo affinché possa rispondere possibilmente entro questa stessa settimana.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro Del Bo, in questo momento presente, di rendersi interprete presso i Ministri competenti delle richieste dei senatori Agostino e Roffi.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 378.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. A norma dell'articolo 32 del nostro Regolamento, chiedo che il disegno di legge n. 378 di iniziativa dei senatori Palermo ed altri: « Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente », venga messo all'ordine del giorno dell'Assemblea. Faccio presente che questo disegno di legge è stato da me presentato fin dal 12 febbraio 1954 e fino a questo momento la 4ª Commissione di difesa non l'ha preso in esame.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Palermo, che il secondo comma dell'articolo 32 dice: « Scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato, su richiesta della Commissione, non conceda un nuovo termine non superiore ai due mesi ».

Ciò premesso, posso assicurarla che nella seduta di domani, dopo aver sentito la Commissione, sarà presa una decisione in merito.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 27 novembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Elezione contestata nella Regione delle Marche (Umberto Tupini) (Doc. CXXXVI).

II. Svolgimento della interpellanza:

SPEZZANO (MONTAGNANI, DE LUCA Luca, MARZOLA, MARIOTTI, GIACOMETTI, CERUTTI, SAGGIO). — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se risponde a verità la voce di un prossimo aumento delle tariffe elettriche e se non ritiene opportuno, anzi necessario, avvertire il Parlamento prima di qualsiasi decisione.

Se non ritiene che un eventuale qualsiasi aumento non solo non sarebbe giustificato dalle reali situazioni di fatto quanto danneggerebbe considerevolmente le finanze dei Comuni e delle popolazioni e faciliterebbe un ulteriore aumento del costo della vita (289).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).

Sui passaporti (45).

8º elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. **LUSSU** ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

2. **STURZO.** — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

3. Modificazioni all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. **SANTERO** e **SIBILLE.** — Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato **GENNAI TONIETTI** Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri (1924) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9° elenco di petizioni (Doc. CXLI).

5. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

6. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

7. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

9. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

11. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

12. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

13. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

14. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

15. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

16. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

17. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

18. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

19. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

20. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

21. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° elenco di petizioni (Doc. CXXV).

22. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

23. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

24. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

25. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,30).